LETTURE PUBBLICHE SULLA ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE TENUTE DAL...

Sante Polli

LETTURE PUBBLICHE

SULLA

ISTRUZIONE ED EDUCAZIONE

TENUTE

DAL PROF. SANTE POLLI

DIRETTORE DELLA SCUOLA NORMALE MASCHILE
DELLA PROVINCIA DI MILANO.

SECONDA EDIZIONE.

MILANO.

TIPOGRAFIA DI ZANETTI FRANCESCO
Via del Senato, 26.

1868.

INDICE.

Lettura I.

Lettura II.

Lettura III.

PRIMA LETTURA.

FRŒBEL

ed i Giardini dei fanciulli.

La nostra Deputazione Provinciale mi affidò l'onorevole incarico di visitare l'Esposizione mondiale, onde ne traessi utili insegnamenti per le nostre scuole. Volle inoltre che delle cose viste facessi argomento di pubbliche adunanze. Accettai e gradii l'onorevole ufficio ad onta che ne conoscessi tutta la gravità. Non vi fu presunzione. Feci solo a fidanza col mio buon volere, colla mia lunga esperienza in cose attinenti alle scuole, e sopratutto, o signori, colla vostra cortesia. Ed ecco il perchè mi vedete oggi innanzi a voi a dirvi, nel miglior modo che mi sarà dato, delle cose vedute e dei criteri che ne trassi.

Visitai prima minutamente l'Esposizione scolastica mondiale; poscia, parendomi utile conoscere da vicino qualcuna fra le migliori scuole dei paesi, che all'Esposizione avevano più attirata l'attenzione dei maestri visitatori, mi recai in Prussia, in Sassonia, in Baviera ed in Isvizzera. Sono i paesi classici dell'arte dell'insegnare e mi pare quindi opportuno di incominciare la nostra rivista da parecchi istituti educativi di questi Stati, per compierla poi con uno sguardo rapido dell'Esposizione di Parigi, la quale in ultima analisi, quanto all'istruzione, non era che l'espressione materiale dei progressi fatti dalle nazioni civili nella scienza della Pedagogia.

Piacciavi dunque, o signori, seguirmi sulla Sprea, dove, mercè una commendatizia del sig. Schüler, direttore della scuola Prussiana all'Esposizione e professore alla scuola normale di Berlino, trovai una accoglienza sì affettuosa, da averne memoria carissima per tutta la vita. La lettera mi raccomandava al professore d'Argues, e questi mi fece conoscere molti altri professori, che mi prestarono poi efficacissimo ajuto nelle mie ispezioni. A tutti mi è caro rendere qui pubbliche grazie, e in ispecial modo poi al

signor Tilo, rinomato direttore della scuola normale maschile, al signor d'Argues, proprietario di un istituto educativo privato di bella rinomanza, al signor De-Paul, direttore del Ginnasio e Liceo Sofia, al signor Rudolphe, professore alla Luisen-Schule, una delle quattro scuole femminili superiori di Berlino, al signor Piotter maestro privato e al signor Rittershausen, direttore d'una delle 36 scuole comunali di quella città. Ma veniamo a quel che più importa. Vediamo le scuole ed innanzi tutto quelle della prima infanzia ed i Kindergarten, che sono la base dell'insegnamento primario.

L'educazione della prima infanzia è data nella famiglia, o nelle prime scolette, o nei Kindergarten (Giardini dei fanciulli). L'educazione nella famiglia è buona, perchè le madri tedesche, a qualunque classe sociale appartengano, si danno gran pensiero di ben educare i propri figli; e per adempiere il loro ufficio di prime educatrici dell'infanzia, leggono giornali popolari d'intento puramente educativo, studiano trattati di pedagogia, assistono spesso a conferenze e letture pedagogiche, conferiscono a quando a quando fra loro per discutere i modi pratici dell'educazione e per comunicarsi i risultati delle loro esperienze, e si rendono così degne del loro alto ufficio materno. L'educazione delle scolette è pur buona, perocchè le bambinaie e le maestre che le reggono sono per lo più attissime sotto ogni riguardo alla missione a cui si sono date. Ottima poi è l'educazione che la prima infanzia riceve nei Kindergarten.

Sono i Kindergarten asili infantili tenuti col metodo di Frœbel, ben degni d'essere seriamente studiati. — Frœbel, voi lo sapete, o signori, è uno dei veri benefattori dell'umanità. Nacque nel 1782 ad Oberweisbach nel principato di Schwarzburg Rudolfstadt. Perdette giovanissimo la madre e ne fu inconsolabile per tutta la vita. Il padre suo, pastore luterano, lo allevò secondo i più puri dettami della sua religione, e seco il condusse più e più volte a visitare le scuole dei paesi vicini ed i poveri della parocchia. Federico ne ebbe l'anima commossa, e forse da quelle visite nacque la sua ardente vocazione a farsi educatore. Si diede giovanissimo agli studi della pedagogia; si dedicò alle scienze positive nelle università di Jena, di Gottinga e di Berlino; recossi poscia in Isvizzera e dimorò parecchi anni in casa di Pestalozzi, di cui studiò profondamente le dottrine. Ritornato in Germania, fu sol-

dato, poi ispettore delle miniere, poi, lasciato l'impiego lucrosissimo, si diede tutto all'arte dell'educare. Pubblicò molte opere educative, fra le quali vogliono essere specialmente notate l'*Educazione dell' uomo* e le *Chiacchiere materne*.

Lottando continuamente col bisogno, fondò il suo primo istituto a Keilhau, piccolo villaggio della Turingia; aprì scuole normali per la spiegazione del suo metodo, e fondò giardini per l'infanzia in parecchie piccole città dell'Allemagna e della Svizzera. Morì il 21 giugno 1852 con dolore profondissimo di quanti amano il bene sulla terra. Ebbe molti ardenti seguaci, fra i quali meritano speciale lode il signor Jacob, direttore d'una scuola comunale belga, il profess. Raouz di Ginevra, la baronessa di Crombrugghe, belga, che tradusse parecchie opere di Frœbel, il famoso D.r Disterweg, già direttore della scuola normale di Berlino, e finalmente, per far più corto il cammino, la baronessa di Marenholtz. Questa è una ricca signora che dedicò la vita, lo splendido ingegno e le ricchezze a sostenere le scuole frœbelliane. Ella fondò in Berlino una società promotrice de' giardini dell' infanzia, si recò più volte in varie parti della Germania, nel Belgio e nella Svizzera a tenervi conferenze sul nuovo metodo, istituì una scuola normale per le Kindergartnerinnen (giardiniere di fanciulli), scrisse molte opere nell' argomento, pubblicò per molti anni un giornale, ed è ancora oggidì nella capitale prussiana la protettrice più ardente e più illuminata dei Kindergarten. Scrisse ella del suo maestro queste memorabili parole: « Quando verrà in luce una coscienziosa vita di Frœbel, e le opere sue verranno giudicate con imparzialità di giudizio, ei sarà certamente salutato come uno de' più insigni benefattori dell'umanità, come uno di quei rari strumenti della Provvidenza, che si consacrano interamente alla propagazione di un' idea, fino a perdere, come Cristo, la vita ». E Michelet non si peritò a scrivere di lui: « Par un coup de génie et à force de simplicité il a trouvé ce que les sages avaient cherché vainement, le mistère de l'éducation ».

Ma infine, che ha egli trovato? Seguitemi, signori, nella visita che io feci alla scuola normale delle Kindergartnerinnen, diretto in Berlino dalla signora Vogel. Vi fui condotto dalla baronessa di Marenholtz, la quale con isquisita cortesia volle farmi da inter-

prete e darmi più minuti ragguagli intorno a Frœbel. Entriamo nella scuola normale col Kindergarten modello. È il giorno, per mia fortuna, degli esami.

Un pianterreno di quattro stanze con pavimenti in legno, grandi finestroni, ampie stufe, spiragli per la purificazione dell'aria, banchi corti, proporzionati, pulitissimi; armadi a vetri contenenti una piccola collezione di animali, piante, minerali ed una esposizione ricchissima di lavori eseguiti nell'annata dai bambini; attrezzi per la ginnastica infantile, un armonium. due belle lavagne e un numero grandissimo di quadri raffiguranti i regni della natura, alcune scene della vita domestica, parecchi fatti della storia sacra e profana. Tutto è ordine e pulizia, e l'aria vi è profumata, come quella che si respira in primavera nei nostri climi più dolci.

I bambini stanno in giardino, e al vedere la signora di Marenholtz, si mettono in fila in un attimo, formano un quadrato, le mandano colle loro gentili manine un bacio, ed intuonano un canto accompagnato da battimenti di mano. Era un canto intitolato: « Ben venuti, o Signori ». La musica facile, piana, soave, ed eseguita senza ombra di stonature. Durò pochi minuti. All'ultima nota, la signora Vogel fece un cenno; i bambini (saranno stati una trentina d'ambo i sessi), corsero nella sala più vasta, chiamata la gran scuola. Entrare, mettersi al loro posto, aspettando immobili i segnali della direttrice, fu un istante. Cinque maestre giovani, vestite con elegante semplicità si pongono ritte innanzi ai fantolini. La signora Vogel, la signora Marenholtz e gran numero d'invitati stanno seduti di contro alla vispa schiera dei piccoli allievi. « Che si fa? » chiedo io alla Marenholtz. Un gioco da nulla per gli ignoranti, da molto per gli altri. Mi conveniva trovarlo importante. Lo trovai tale, e lo era in fatti. Si chiama il dono della terra per le forme geometriche, per le forme usuali, e per le forme artistiche. È un iniziamento alla plastica.

Ecco come va la cosa. Le maestre presentano ai bambini della creta molle e bagnata; ciascun bambino ne piglia con garbo un pezzetto, e se lo tiene in pugno. La direttrice fa un segno convenzionale battendo le mani; le maestre lo ripetono, gli allievi infanti si mettono tutti al lavoro. In pochi istanti ognun di

essi ha dato colle sue dita a quel pezzo di terra la forma sferica. Quando le palle son fatte, incomincia una specie d'interrogatorio, che desta vivissimo interesse, e che mostra tutta la sapienza educativa del giuoco. Dando forma a quella creta il bambino ha fatto un esercizio ginnastico, tendente a sviluppare la mano e ad addestrare l'occhio, a tener viva l'attenzione; a prepararsi, e riconoscere in un modo facile e piano la forma della sfera, le sue proprietà, l'uso che egli ne può fare e le altre figure che ne può derivare. Manipolando la sfera ne cangia la forma e vien foggiandola in cilindro, poi in piramide, poi in cubo. Ragiona colla maestra su quelle varie forme dei corpi e ne dichiara le proprietà e molte volte l'uso pratico.

Con altra creta dà vita ad oggetti di forme così dette usuali, ed in brevissimo tempo fa modelli svariatissimi, come a dire la facciata d'una casetta, una capanna, una torre, un ponte, una scala, un padellino, un cucchiajo, un bicchiere, e via dicendo. Viene la volta dei lavori più graziosi, cioè delle forme artistiche, e questi sono eseguiti dai fanciulli più grandicelli, cioè dai sei agli otto anni. La mano è spedita, l'occhio è attento, l'allegria condisce il lavoro, il cenno e talora la parola della maestra lo dirige. In breve ora le manine di quegli artefici, o forse artisti in erba, formano canestrini con fiori, o con frutta, cappellini, fiori, arboscelli, cornici, sedie semplici, sedie a bracciuoli e mille altri oggetti di artistiche forme. Finito il saggio di queste tre forme, ha luogo una interessantissima conversazione tra le maestre e i piccini; e questi sono condotti bellamente a riconoscere la materia, le sue proprietà, l'attitudine che ha l'uomo di darle varia e talora artistica forma, di trarne opportunità di lavoro, gioja e vita dell'uomo, di cercarne la causa che è Iddio, il quale fece tutte le cose, il bisogno di essergli riconoscente e di esprimergli siffatto sentimento con viva e sincera preghiera. Quando la conversazione è finita, ed i bambini hanno mostrato colle loro risposte di avere raggiunto lo scopo di quell'esercizio, la maestra riassume in poche parole famigliari quanto fu detto; fa ripetere ai fanciulli ad una voce il sunto da lei fatto, e finisce con una canzone, che è, per così dire, il sunto del sunto e cantata bene spesso con accompagnamento di armonium. Chi non vede che, con questo esercizio, il fanciullo ebbe campo di esercitarsi senza fatica in una utilissima ginnastica della mente e del corpo?

Ma questa occupazione manuale è giunta al suo termine. I bambini, che nell' esercizio plastico di che ho fatto parola, stettero rinchiusi in una stanza, hanno bisogno di moto, d'aria, di scene d'animali, di piante, di acque, insomma della ridente natura. La signora Vogel li manda in giardino. È un ampio tratto di terreno di forma rettangolare con viali, monticelli, siepi, alberi, stradicciole, piccoli pergolati, sterrati per la ginnastica, piccole ajuole da coltivarsi dai bambini, ed un largo viale nel mezzo. Gli allievi corrono per pochi minuti all' impazzata, fanno ruzzolare palle, scavallano, si urtano, strillano, cantano, ballano, ch' è un piacere a vederli. Ma il suono di un campanello mette fine al diavoleto, e tutto torna nell'ordine. Che si fa? chiedo alla signora di Marenholtz. Badate, mi risponde, si studia geografia. Stiamo a vedere.

Il giardino, come si può raccogliere dal piano che troverete fra gli oggetti della nostra piccola esposizione, è di forma rettangolare. Ad uno dei lati più corti del rettangolo il terreno è lievemente e ad arte accidentato; piccoli rialzi, cespugli, siepi, arboscelli e sentierini serpeggianti che si vanno congiungendo a due, a tre, a quattro, finchè tutti mettono capo ad una gran strada che corre sino alla estremità opposta. I vispi fantolini si raccolgono da prima nel centro del giardino, poscia ad un dato segnale si sparpagliano, e corrono a nascondersi. Incomincia allora una vera rappresentazione mimo-melodrammatica. I bambini escono dai loro nascondigli, e pian pianino cantano dapprima: *Sono il ruscello dalle acque pure e limpide, e vengo dalle viscere del monte;* poi più fanciulli, congiungendosi allegramente prima a due, poi a tre, a quattro, ecc., cantano: *siamo il ruscello*, ecc. Quando tutti si sono ridotti insieme all'imboccatura della via maestra, si piglian per mano, accelerano il corso, spingendosi ora a destra, ora a manca, e vanno cantando: *Siamo il fiume che corre tranquillo nel suo letto, senza mai straripare, per non recar danno ai campi, coltivati con tanto sudore dai poveri contadini.* Come sono giunti in fondo al viale, in un lampo scompajono tutti gettandosi a terra e nascondendosi quanto più possono. Alcuni fanciulli, che non presero parte al giuoco, si mettono a gridare: *ma dove siete andati? Non vedete,* gli altri rispondono, *in fondo al mare dove mettono foce i grandi fiumi.* E così finisce il gioco, graziosa

allegoria del fiume a lezione pratica di geografia, che non verrà più mai obliata.

Al giuoco del fiume successe l'altro delle quattro stagioni, altra rappresentazione mimo-melodrammatica. Un bambino si presenta nel mezzo del giardino tutto coperto di pelliccie con un gran berretto in capo mostrandosi intirizzito, saltarellando, fregandosi le mani. *Chi sei? — Non vedete? Sono l'inverno. — Che cos'è l'inverno?* e l'inverno dà la definizione di sè stesso, descrive i principali lavori rurali di questa stagione, e talora li rappresenta coi gesti, che vengono imitati dai compagni; si parla dei passatempi invernali, del *pattinare*, delle lunghe serate e di mille altre cose, e si finisce, come sempre, coll'innalzare un inno di grazie a Dio.

Un altro bambino, vestito alla leggiera, inghirlandato di fiori, rappresenta la primavera; un altro, in abito tutto scollato, l'estate, e finalmente un quarto, con abiti un po' più pesanti e con grappoli d'uva in mano, l'autunno. Sempre la descrizione della vita e dei lavori rurali di ciascuna stagione e sempre l'arte, la morale, il canto e la preghiera.

Finiti questi due giuochi i fanciulli rientrarono nelle aule scolastiche. Fecero colà prima l'esercizio detto delle scatole dei solidi. Ogni allievo ha alcune scatoline, che contengono solidi in legno rappresentanti le principali forme geometriche, sfera, cilindro, cubo, piramide, cono, ecc. ecc. Da prima i bambini parlano delle proprietà di ciascun corpo, che tengono nelle mani segnandole col dito; poscia dando varie disposizioni ai solidi formano figure usuali, per esempio una sedia, una croce, un tavolo, un canterano, una stufa e che so io, figure artistiche, come a dire una croce, una capanna, un tempietto, un castello, un ponte, ecc., imitando certi disegni che tengono dinanzi. Anche il giuoco della piegatura, che venne dopo, mi parve interessantissimo. Piglia ciascun bambino un pezzo di carta di forma quadrata; ragiona dei lati e degli angoli; poi piega la carta, ne fa un triangolo e spiega le proprietà di questa nuova forma geometrica; continua a piegare e crea con bella invenzione una barchetta, un cappellino, una poltrona, un ponte, un'ochetta e mille altri graziosissimi oggetti, come potete vedere, o signori, dai modelli che portai e che troverete qui esposti. L'ultimo gioco

fu quello detto del frastaglio, il quale consiste nel frastagliare con forbicine adatte tanti pezzetti di carta e trarne le solite forme geometriche, usuali, artistiche.

L'esperimento finale, poichè l'ora era avanzata, ebbe fine con canti di letizia accompagnati dall'armonium, colla distribuzione di doni fatta ai fanciulli dalle maestre e dai parenti.

Piccoli doni, poichè consistevano in bamboline, carrozzette, cavallini, soldatini, ecc., ma che produssero tale effetto nell'animo di quegli infanti da crederli impazzati. I baci delle madri ai bambini, dei bambini alle madri scoccavano da tutte le parti e la gioja era nel cuore, come sul volto di tutti.

Quanto la scena sia stata commovente lo possono di leggieri immaginare le madri e le maestre.

A completare la rivista dei Kindergarten converrà ch'io, tacendo di tre che vidi ancora in Germania, di uno a Rorschach sul lago di Costanza, di un altro a Neuchâtel e di un altro a Losanna, finisca col parlarvi brevemente di quello della signora de Portugal a Ginevra, che sta a paro a quello della signora Vogel, ed ha presso a poco l'eguale disposizione. La signora de Portugal è una delle più ardenti e dotte seguaci di Frœbel; ha una completa scuola elementare di sei a sette classi, a cui è premesso un giardino di fanciulli disposto presso a poco come quello della signora Vogel. Raccomandato a lei dal signor Daguet professore di storia e letteratura francese nell'accademia di Neuchâtel, ebbi accoglienza oltremodo cortese, sicchè potei vedere in due giorni, a tutto mio agio, le classi elementari, i lavori delle allieve e gli esercizi del giardino dei fanciulli.

Assistetti innanzi tutto nelle scuole propriamente dette al lavoro manuale detto della tessitura, lavoro eminentemente educativo, facile, attraente, il quale mentre asseconda a maraviglia il bisogno innato del fanciullo di comporre e decomporre e di produrre sempre forme nuove, lo prepara allo studio del disegno ed all'importantissima arte del tessere. Ecco come procede il fanciullo in questo esercizio. Gli viene presentato dalla maestra un foglio di carta colorata della lunghezza di 20 centimetri circa e della larghezza di 12. La carta è stata antecedentemente tagliata con una specie di pettine in tante liste, che rimangono unite come in un quadro e formano così l'ordito della tessitura. Il

bambino riceve pure un buon numero di liste di carta a vari colori, ed una specie di spattolina con cruna; infila una lista di carta nella cruna e la fa passare ora al disopra, ora al di sotto delle fettucce che formano l'ordito, presso a poco come fa il tessitore colla navicella. Traccia così le prime linee del suo disegno, o sotto la direzione della maestra, o da solo.

Ripete questa operazione con altre liste di altri colori, variando la disposizione delle liste di carta, finchè riesce ad ottenere un disegno graziosissimo e bello oltremodo a vedersi, sia per l'artistica disposizione delle linee, sia per la varietà dei colori.

Questo esercizio manuale rende più destra la mano della bambina e la prepara egregiamente ai lavori femminili che dovrà compiere più tardi; le dà modo di formare colle proprie mani piccoli e graziosi oggetti da offrire alle persone care, le abitua l'occhio all'armonia dei colori, ed esercita efficacemente l'inventiva artistica, sì che, fatta adulta, diviene facilmente ottima disegnatrice per le stoffe e pei ricami.

Oltremodo interessante fu pure l'esercizio manuale del traforo. Si pone innanzi al bambino un pezzo di feltro quadrato e un foglietto di carta rigata pure quadrata ed una specie di grosso ago con piccolo manico. Il bambino pone la carta sul feltro, poi la va collo spillo punteggiando in modo, che in breve ne esce un disegno vaghissimo, come potete vedere dai saggi qui esposti.

Anche un breve esercizio di disegno lineare mi riuscì oltremodo gradito. È mirabile il modo semplice e razionale con cui questo esercizio, tanto utile all'educazione dell'uomo, procede. Non occorrono a ciò grandi mezzi. Un foglio di carta rigata e una matita bastano. Nella prima parte di questo studio tutto preliminare del disegno il bambino non ha che ad addestrarsi a tracciare linee rette di varie lunghezze. Egli comincia dal tracciare un dato numero di rette perpendicolari, che abbracciano solo lo spazio fra due linee, poi tre, poi quattro, finchè con sicurezza sa tracciare rette di varie lunghezze; fatto questo studio, variando di continuo e nei modi più vaghi e bizzarri la direzione e disposizioni delle linee, arriva ad inventare forme artistiche svariatissime e di rara bellezza. Passando dall'esercizio delle rette a quello delle curve compie mirabilmente il suo lavoro di disegno preparatorio e si dispone a divenire abile disegnatore di animali,

di piante, di solidi e di forme d'invenzione, come il mostrano parimenti gli esposti modelli.

Finiti gli esercizi manuali di cui ora ho fatto parola, i bambini passarono in giardino pei giuochi ginnastici. Essi vengono sempre accompagnati dal canto; il canto asseconda i movimenti e questi sono l'espressione di qualche atto della vita reale e mettono in moto tutti i muscoli ad un punto, come tutte le facoltà intellettuali.

Ecco come i bambini della signora de Portugal fecero il giuoco del contadino. Si posero in mezzo al giardino, poi cantarono le seguenti strofe, unendo sempre al canto la mimica.

« Comment fait le paysan,
« En travaillant dans la plaine
« Et se donnant de la peine,
« Quand il sême le froment?
« Comment fait le paysan?
« Voilà. comme il fait vraiment,
« Quand il sême le froment!
« La, la, la, la, etc., etc.

« Comment fait le paysan,
« En travaillant dans la plaine
« Souvent sans reprendre haleine
« Quand il fauche le froment?
« Comment fait le paysan?
« Voilà, comme il fait vraiment,
« Quand il fauche le froment!
« La, la, la, la, etc., etc.

« Comment fait le paysan,
« Quand les épis par centaines
« Sous la faux jonchent les plaines,
« Pour rentrer le beau froment?
« Comment fait le paysan?
« Voilà, ce qu'il fait vraiment,
« Pour rentrer le beau froment!
« La, la, la, la, etc., etc.

« Comment fait le paysan,
« Quand il a quitté la plaine,
« Et que la grange est bien pleine
« Pour battre le froment?
« Comment fait le paysan?
« Voilà, comme il fait vraiment,
« Pour battre le bon froment!
« La, la, la, la, etc., etc.

« Comment dort le paysan,
« Rentré dans sa maisonnette,
« Au fond d'une humble couchette,
« Sans redouter l'ouragan?
« Comment dort le paysan?
« Il s'endort ainsi, vraiment
« Le cœur paisible et content!
« La, la, la, la, etc., etc.

« Puis le joyeux paysan,
« Après de longs jours d'ouvrage,
« Pour prendre force et courage,
« Se promène et va chantant:
« Tra, la, la, la, etc., etc. »

Mentre i fantolini cantavano i primi quattro versi, si davano la mano e giravano formando un circolo, al quinto si arrestavano, e rompendo la catena, si mettevano in fila per camminare in circolo l'un dietro all'altro, colla loro manca davano di piglio al loro grembiulino o alla loro *blouse*, e, cominciando il sesto verso, procedevano al passo ed imitavano colla mano dritta il movimento di un uomo che semina grano. Alla fine del settimo verso, i bimbi si fermavano, si pigliavano di nuovo per la mano, poi ballavano in circolo cantando: La, la, la, ecc.

Alla seconda strofa, al movimento del seminare succedeva l'atto del mietere; alla terza i fanciulli, a due a due, facevano

la carretta; il primo rappresentava il cavallo e colle mani dietro, tenendo quelle del suo compagno, lo tirava come il cavallo tira la carrozza.

Alla quarta strofa, cantando i due ultimi versi, i bambini rimanevano fermi imitando il battitore.

Alla quinta i bambini si sedevano nell' atteggiamento del contadino che si riposa, coi gomiti sulle ginocchia e la testa appoggiata alla mano.

Finalmente i vispi attori si alzavano, cantavano la sesta strofa rimanendo immobili, e giunti al ritornello si mettevano in moto battendo le mani a tempo di musica.

Non meno grazioso ed educativo mi parve il giuoco delle corone.

Ecco le strofette cantate dai fanciulli:

« Restons unis,
« Jeunes amis,
« Car l'harmonie
« Embeillit toujours la vie,
« La, la, la, la, etc., etc.

« Comme en nos jeux
« Pour être heureux,
« Il faut sans cesse
« De l'union, de la tendresse!
« La, la, la, la, etc., etc. »

Corona di rose.

« Ressemblons à la rose,
« Symbole de candeur,
« Et que sa fleur repose
« Sur notre jeune cœur!
« La, la, la, la, etc., etc. »

Corona di violette.

« Aimable violette,
« Toi, qui fuis tout éclat,
« Prête-nous, ô fleurette,
« Ton parfum délicat!
« La, la, la, la, etc., etc. »

Corona di giglio.

« Symbole d'innocence,
« Aimable lis des champs,
« Viens orner notre danse,
« Viens t'unir à nos chants!
« La, la, la, la, etc., etc. »

Corona di quercia.

« Nous aimons la verdure
« Par qui nous espérons;
« Du chêne la parure
« Ici ceindra nos fronts!
« La, la, la, la, etc., etc. »

TUTTI.

« A la verte couronne
« Nous nous unissons tous;
« Que l'espoir n'abandonne
« Jamais aucun de nous!
« La, la, la, la, etc., etc.

Ecco la spiegazione del giuoco. — Nel cantare la prima strofa i fanciulli camminano in fila a coppia. Mentre cantano la seconda, formano quattro circoli che rappresentano le corone. Tre di questi circoli ponno essere formati di un numero illimitato di

bambini; ma il quarto che rappresenta la corona di quercia, deve esser formato di sei, nove, dodici, o di qualsiasi altro numero di fanciulli divisibile per tre.

I quattro circoli hanno da essere posti gli uni presso gli altri e in guisa che la corona di quercia sia presso a poco nel mezzo dell'altre tre.

Fatto ciò, la corona di rose gira sola cantando: « Ressemblons à la rose, etc. » Al ritornello: « La, la, la », anche le altre corone girano cantando. Viene poscia la volta della corona di violette, poscia quella della corona di giglio ed infine quella della corona di quercia.

All'ultima strofa, tutte le corone si fondono in una sola, girano e cantano.

Pure assai grazioso è il giuoco della piccionaja.

« Quand j'ouvre mon beau colombier,
« Envolez-vous tous dans la plaine,
« Colombe blanche et beau ramier,
« Que rien ici ne vous enchaîne;
« Volez, volez à perdre haleine;
« Mais, lorsque le soir reviendra
« Songez à la nuit incertaine,
« Revenez vite de la plaine,
« Car, lorsque l'heure sonnera
« Le colombier se fermera! »

Il giuoco procede di questa guisa: i bimbi si tengono per mano e formano un cerchio. Due o più di essi, che raffigurano i piccioni, sono nel centro. Il circolo si serra sui colombi in guisa da chiuderveli dentro. Appena il canto è incominciato, i fantolini si scostano dal centro alzando le braccia in modo da figurare le porte della piccionaja. Alle parole: « Envolez-vous... » i bimbi piccioni escono e corrono qua e là imitando colle braccia il movimento delle ali dei colombi che volano. Alle parole: « Car lorsque l'heure sonnera » i ragazzi sparsi rientrano e il circolo si chiude. Allora si fanno varie interrogazioni ai colombi. « Dove siete stati, che avete fatto, che cosa avete veduto, che vi successe », ecc ecc. Così finisce il gioco.

Citerò per ultimo il giuoco intitolato: *La marcia ginnastica.*

« Au pas marchons en avant,
« Maintenons bien notre rang;
« Que les genoux s'assouplissent,
« Que les jambes s'affermissent;
« Plaçons les pieds en dehors
« Et tenons droit tout le corps;
« Que les deux bras se détendent,
« Que librement ils descendent;
« Du voisin il faut s'écarter,
« Mais sans trop s'éloigner,
« L'un à l'autre ce jeu nous lie;
« Qu'il en soit ainsi dans la vie! »

I bambini camminano in file di due, tenendo bene le positure indicate dalle parole del canto e mostrandosi pieni di ardore nella loro marcia.

Con questo esercizio finii la mia seconda giornata d'ispezione al giardino di Ginevra.

La signora de Portugal mi fece dono di tutti i lavori che nei due giorni delle mie visite i bambini fecero alla mia presenza, se si fa eccezione di due o tre che furono tratti dall'armadietto a vetri, detto della esposizione permanente. Fanno parte della raccolta qui esposta, e potrete a tutto vostro agio, o signori, esaminarli. Anche di questo giardino dell'infanzia avrò perenne memoria, e ricorderò sempre la squisita cortesia della signora de Portugal ed un grazioso canto di quei fanciulli, che mi fecero udire all'atto ch'io intenerito m'accomiatavo da loro. Il canto finiva col ritornello: *Aimables étrangers, revenez, revenez.*

Eccovi, o signori, i Kindergarten; eccovi la prima scuola dell'infanzia, che suol preparare sì convenientemente i bambini a ricevere più tardi l'istruzione elementare. Vi prego ora di osservare, che tutti i giuochi a cui avete per così dire assistito, tutti i canti ed i lavori manuali di che v'ho tenuto parola, non furono messi insieme a caso, ma formano un sapiente sistema

educativo, frutto di mente elevata, di meditazione e scienza profonda. Frœbel dice: « Perfezionate i sensi dell'uomo, e ne perfezionerete l'intelletto ed il cuore. »

Nella maggiore possibile perfezione fisica, intellettuale e morale dell'uomo, sta dunque la più solida base della religione e della vita sociale. Il Kindergarten si assume il cómpito di dare principio a questa opera di triplice perfezionamento, e di predisporre i bambini a ricevere con facilità e con frutto l'insegnamento elementare. In questa scuola della prima infanzia si dirigono, senza mai contrastarli, i primi procedimenti istintivi del fanciullo, che lo avviano a conoscere le cose e l'autore di esse. Ma quali sono questi procedimenti istintivi? Il moto, prima di tutto. Il fanciullo sente di continuo un bisogno irresistibile di correre, di saltare, di ballare, di arrampicarsi. Dunque l'esercizio fisico è il primo suo bisogno. Frœbel approfitta di questa manifestazione per esercitare metodicamente le membra infantili con una serie di giuochi ginnastici, combinati in guisa da mettere in movimento regolare tutti i muscoli ed in ispecie quelli delle mani.

Ma al bisogno del moto va di pari passo quello di conoscere le forme delle cose; ecco il secondo istinto che si manifesta nel bambino, il quale vuole tutto toccare, tutto vedere, tutto conoscere. Ed ecco Frœbel che si mette accanto all'infante, e gli fa dono di corpi solidi, di forme normali facili a maneggiarsi; gli presenta innanzi tutto un corpo di forma sferica, e gli mostra con facile modo come questo corpo possa originare altre forme. Mette così le basi dell'insegnámento geometrico e professionale. E poichè subito dopo o contemporaneamente il bambino mostra una tendenza irresistibile a ricercare forme armoniche, eleganti, artistiche, Frœbel gli procura i mezzi più semplici per attuarle, per sviluppare a mo' di dire il gusto ed il genio dell'arte, che più o meno si trova in ogni essere bene organizzato, e lo esercita innanzi tutto alla plastica. Ma ponendo mente ancora agli istinti puerili, che si vanno mano mano manifestando, si vede nascere nel piccolo allievo la tendenza a prendersi cura, se volete momentanea, delle cose, ed a mettere le mani nel terreno per coltivarlo. Frœbel si dà grande pensiero di questa nuova tendenza, e la dirige con intento specialmente morale. Egli

guida il bambino alla coltura di alcune piante, ai primi e più facili lavori del giardino, alle più comunali cure degli animali, e ad altre svariate occupazioni dalle quali scaturisce l'abito del lavoro, della conservazione e dell'ordine, principio di un primo e facile dovere. Ma infine un altro e più importante bisogno sorge nell'anima della tenera creatura; quello di conoscere il perchè delle cose, le causa delle cause.

Ed ecco il pedagogo dell'infanzia accorrere tutto pieno di compiacenza cristiana a guidare il fanciullo alla conoscenza di Dio non solo, ma alla riconoscenza che gli dobbiamo, e che naturalmente gli manifestiamo colla preghiera. La causa riconosciuta dall'effetto, la cosa creata che guida con passo sicuro al creatore. Non è questo il modo migliore e più certo per condurre il bambino a fargli amare Dio, e ad averne la più incrollabile coscienza? La nozione certa di Dio creatore prepara alla conoscenza di Dio uomo, allo studio fondato della religione. Frœbel scôrse pure nel fanciullo l'istintivo bisogno del canto e della convivenza con esseri simili a sè, e compose canzoni musicate, e trovò modo di procurar vita sociale e disciplinata ai piccoli uomini ne' suoi giardini dell'infanzia.

Quanto s'è detto sulle scuole di Frœbel non basta certamente a farne comprendere bene nè la teoria, nè la pratica; basta però a dimostrare, io credo, che nè la sola educazione in famiglia, nè quella che si dà oggidì negli istituti consacrati alla prima infanzia, ponno rispondere alle esigenze naturali di una buona infantile educazione. Nella famiglia, il fanciullo è troppo spesso lasciato a sè medesimo, o confidato alla sorveglianza di persone che non sanno abbastanza saviamente dirigerlo, e che assai volte esercitano una influenza nociva. Di più, i suoi giochi, non coordinati ad un gran fine, non valgono punto nè al suo conveniente sviluppo, nè alla sua istruzione.

I Kindergarten, ragunando i fanciulli dai 3 agli 8 anni, offrono alle madri un ausilio possente per adempiere la loro missione educatrice con metodo più completo. Pel maggior numero dei fanciulli, niuno lo ignora, non vi può essere vita di famiglia: questi passano le loro giornate negli asili d'infanzia, o nelle scolette guidate da inscienti bambinaje, senza cavarne un vero profitto. Gli è appunto per questa classe che sono più grandi i van-

taggi delle scuole frœbeliane. Se l'educazione dei giardini della prima infanzia deve procurare ai fanciulli di tutte le classi il libero uso delle loro facoltà fisiche, morali ed intellettuali, gli è evidente che deve giovare assai meglio alla classe operaja, la quale, più che l'altre, ha d'uopo d'essere per tempo preparata alla vita del lavoro.

I fanciulli dell'artigiano e del manuale lasciano la scuola per recarsi ai primi esercizî dell'arte, o ai servigi domestici press' a poco dai 12 ai 14 anni.

Questo spazio di tempo è troppo breve per rispondere alle esigenze educative del nostro secolo, giacchè col sistema attuale di educazione il bambino nei sette primi anni non riceve una conveniente preparazione alla scuola, nè acquista abito alcuno al lavoro.

Colle occupazioni del Kindergarten il metodo Frœbel mette innanzi il lavoro all'istruzione propriamente detta. Queste occupazioni riempiono tutte le condizioni necessarie a preparare al lavoro professionale ed artistico, senza che sia giammai macchinale; cioè a dire, queste occupazioni esercitano le forze, danno la destrezza, procurano l'abito ed il gusto alla fatica ed apparecchiano nel tempo istesso il fanciullo alla istruzione scientifica ed artistica.

Posta così la vera base dell'istruzione, la scuola può procedere in modo diverso da quel che ora tiene, e senza sciupare le forze, procurare una istruzione più solida e più estesa. Il fanciullo per questo modo, sin dall'età dai 10 o 12 anni, potrebbe essere reso capace di assicurarsi un piccolo guadagno con un lavoro di alcune ore della giornata e potrebbe anco continuare la propria istruzione al di là del termine abituale, imperocchè il suo primo studio dell'arte verrebbe incominciato fin dalla primissima età.

Non sarebbe questo il mezzo migliore per prevenire, per quanto è possibile, la miseria nell'uomo adulto?

Udite, o signori, che cosa dice la baronessa di Marenholtz a questo proposito.

« L'attuazione più completa dell'idea di Frœbel avverrebbe quando le scuole elementari pel popolo fossero una vera continuazione del Kindergarten, e lo potrebbero essere quando si annettesse alla scuola una ben combinata serie di piccoli opificii

artistici e professionali. Per rendere agevole l'effettuazione di questo concetto basterebbe riunire le scuole di noviziato dell'arte alle scuole propriamente dette e ricevervi i fanciulli in più tenera età. »

La è certamente una idea feconda di gran bene, questa di trasformare il giuoco del fanciullo in lavoro dilettevole e non faticoso, e di istruirlo col mezzo di questo stesso lavoro, che gli serve non solo ad inventare, a produrre, ma eziandio a rischiarare il suo intelletto, a formare il suo cuore, la sua indole, ed a creare per così dire il lavoro intelligente. È pur d'uopo confessarlo: i nostri fanciulli vivono in un'atmosfera viziata che distrugge quell'indole semplice ed ingenua, ch'è uno dei più bei pregi dell'età loro; vivono troppo nella società degli adulti, e di questi di soverchio si fanno imitatori. Le porte della scienza sono aperte ad essi troppo di buon'ora, e ne segue che il loro sapere è più apparente che reale. Facciamo dunque ogni sforzo per istudiare ed applicare i migliori metodi di educazione. Diamoci interamente a professare quell'educazione naturale, attraente e feconda che si piglia cura dell'uomo fin dal suo nascere, favorisce lo sviluppo delle sue attitudini, fortifica il corpo, allontana per quanto è possibile la malattia colle armi dell'igiene fisica. e tien lungi le anime dei fanciulli dalla superstizione, dall'errore, dal vizio colle armi dell'igiene morale. Vi sovvenga di questi due principii fondamentali del metodo di Frœbel.

« I sensi sono le porte dell'intelligenza; bisogna procedere sempre dal visibile all'invisibile. » Fuggiamo dunque quell'educazione contro natura, ripugnante, compressiva, la quale decreta che tutti i cervelli siano fusi nella stessa forma; e fuggiamo quella educazione che gonfia d'archeologia o di ipotesi le anime infantili, avide di autonomia e di vera scienza; bando infine e per sempre a quella educazione che calpesta con danno infinito della gioventù l'antropologia e l'igiene per seguire norme dettate il più delle volte dal capriccio, e spesso del tutto irrazionali. E prima ch'io termini questa mia relazione, lasciatemi dire che la salute delle future nostre generazioni dipende in gran parte dalla scelta che gli educatori faranno del loro metodo. L'attuale generazione aspetta da noi o la continuazione delle presenti miserie, od un'êra nuova di prosperità e di grandezza. Come pro-

cederemo dunque noi, maestri, in quest'Italia che un tempo irradiò il mondo collo splendore del suo genio ed ora ha bisogno, diciamolo francamente, di andar cercando di fuori tanto tesoro di scienza? Ci uniremo compatti in un sacro vincolo di fede e di amore, raddoppieremo di sforzi, ci mostreremo avidi di scienza, e non badando se il volgo ci abbia, o non ci abbia in pregio, ci faremo strumenti efficacissimi della futura floridezza di questa nostra amatissima patria.

2 Febbrajo 1868.

LETTURA SECONDA.

LE SCUOLE ELEMENTARI

Tedesche e Svizzere.

Credo, o signori, avervi dato nella scorsa domenica una sufficiente idea del modo con cui in Germania ed in Isvizzera si comparte la prima educazione all' infanzia. Compiacetevi ora seguirmi nelle visite da me fatte ad alcune delle migliori scuole elementari di quei paesi, affinchè vediate come vi procede l' istruzione primaria, e vi persuadiate che quanto leggiamo ne' libri e nei giornali del perfezionamento di quegli ordinamenti scolastici, non è punto esagerato. La è pura verità. In Germania, ed in ispecie in Prussia, nella Sassonia, nel Wurtemberg l' istruzione è data largamente a tutte le classi, sì che nessuno può esimersi dal sapere quanto è richiesto dalla sua condizione sociale. Gli analfabeti o non esistono colà, o vi sono per lo meno come una assai rara eccezione. Percorrete il paese in tutti i sensi e troverete in ogni piccolo villaggio una scuola elementare, in ogni piccola città un ginnasio ed una scuola borghese, o reale, provvista di tutti gli arredi occorrenti, diretta da docenti se non tutti di gran vaglia, almeno tutti forniti della necessaria cultura e, che è più, coscienziosi. In que' paesi, che le razze latine solevano ancora in tempi non molto discosti, chiamare terre di barbari, non v'ha chi non si prenda serio pensiero dell' educazione della gioventù; persino la donniciuola del mercato sa che l' educazione è un bene inestimabile, e che gli è un dovere sacrosanto per ognuno il promuoverla. Ed ognuno la promove nella misura delle proprie forze. È un grande edificio nazionale, a cui ciascuno porta la sua pietra. I più grandi personaggi, e le più nobili matrone gli consacrano spesso il loro tempo, le loro fortune, la loro espe-

pronuncia; fiori, frutti, modelli di statue, di case, di ferri di arti e mestieri, di attrezzi rurali; disegni rappresentanti scene della vita campestre, della famiglia, della storia sacra; infine pallottole, finte monete, pezzi di legno, carte punteggiate per addestrarli al calcolo. È una continuazione dell'asilo alla Frœbel. Tutti questi esercizi, molti de' quali furono eseguiti con prontezza e precisione alla mia presenza, preparano stupendamente gli allievi della prima sezione della prima classe a ricevere il primo insegnamento contemporaneo di scrittura e di lettura nelle due sezioni successive. Passammo dalla prima alla seconda.

L'aspetto della scuola, degli arredi e della scolaresca non differiva punto dalla scuola antecedente. Entrati in questa seconda aula, chiesi al maestro che cosa facesse:

« Scrittura e lettura », garbatamente mi rispose. Lo pregai di spiegarmi come procedesse in questo insegnamento. « In quasi tutte le scuole tedesche si usa, riprese egli, il metodo contemporaneo di scrittura e lettura; cioè, noi insegniamo la lettura per la scrittura. Seguiamo così il metodo naturale, storico per così dire, giacchè colui che lesse il primo trovò già fatta la scrittura; oppure mentre delineò il segno, ne pronunciò la voce. Facciamo però precedere questo insegnamento da un piccolo esercizio preparatorio. Guardate, o signore »; in così dire si pone nel mezzo della scuola, fa un segno colla mano, e tutti gli allievi si mettono, come si direbbe in linguaggio militare, *in parata*. Il maestro descrive nello spazio, col suo avambraccio, rette dall'alto al basso, dal basso all'alto, da destra a sinistra, da manca a dritta ed obbliquamente in sensi diversi. Gli allievi imitano ciascuno di questi movimenti per aquistare la prima idea della direzione e della pendenza che si richiede nella scrittura tedesca. Poscia il maestro segna dei punti all'alto ed al basso ad eque distanze; unisce questi punti tracciando rette e viene formando così il canovaccio di tutte le lettere. Gli allievi copiano i segni fatti dal maestro sulle loro piccole lavagne con precisione e speditezza.

A questo esercizio succede l'insegnamento delle vocali. Il maestro scrive ad esempio sulla tavola nera la vocale *u* decomponendola nella sue parti; la pronuncia distintamente, la fa poscia pronunciare successivamente a cinque o sei fanciulli e ad un dato segnale tutta la classe la pronuncia in coro e all'unissono.

Nel tempo istesso gli allievi scrivono il segno sulla lavagna.

« Con altri esercizii di questo genere, ripiglia il maestro, insegno tutti gli altri elementi della parola, ed in breve posso dare nelle mani a' miei allievi il primo libro di lettura contenente brani facili, storielle ingegnosamente composte di monosillabi, di bisillabi o di trisillabi. A questo punto cessano le lezioni di scrittura propriamente detta, ed incominciano esercizi di scrittura combinati con esercizi di grammatica parlata e scritta, e con brevi e facili prove di composizione. E tutti questi esercizi si fanno parte sulla lavagnetta collo stilo e parte sulla carta colla penna, poichè si adopera e l'uno e l'altro mezzo promiscuamente ». Si noti che mentre da noi si ha una grande ripugnanza a far uso della piccola lavagna, colà gli allievi l'hanno sempre alle mani. Nè par vero quel che si va da noi dicendo, che l'uso della pietra renda dura la mano, e la faccia viziata per l'uso della penna, giacchè quei fanciulli hanno quasi tutti scittura non solo spedita, ma elegante come si può vedere dai molti quinterni che di là portai, e che potrete qui a vostro bell'agio ispezionare. Si passò alla terza aula. Il numero dei fanciulli era, come nell'altre scuole, di una quarantina.

Eguale l'ordine, la pulitezza, la disciplina, il numero e la quantità degli arredi. Vi si insegnava la religione da un signore vestito a nero, e quasi direi con severa eleganza.

Era, come già avete capito, un pastore luterano. In tutta la Germania l'istruzione religiosa è data dai ministri della religione, alla quale gli allievi appartengono. Gli istitutori coadjuvano i ministri siano essi cattolici o protestanti, facendo recitare, senza commentarli, i testi delle lezioni già apprese. La Bibbia è davvero per essi il libro per eccellenza, giacchè lo hanno sempre alle mani e lo commentano ad ogni momento, ed in mille guise, con applicazioni continue alla vita pratica. In ciò consiste appunto la maggior parte dell'insegnamento religioso. Essendo scorsa l'ora della lezione di religione, venne un maestro che doveva dare incominciamento ad una lezione di composizione improvvisata. Il signor d'Argues mi pregò di dare un soggetto facile, intorno al quale gli allievi avrebbero fatto un piccolo ragionamento a viva voce; e poichè io mi mostrava peritoso, temendo di non scegliere opportunamente il soggetto, il Direttore soggiunse: « Non

vi date pensiero della scelta; indicate un oggetto qualsiasi; un fiore, un mobile di casa, un animale comune, un oggetto qualunque che portiate sopra di voi ». Allora trassi di tasca un tallero e lo presentai ad un fanciullo de' più grandi, e che mi pareva al viso molto svegliato. Questi prese la moneta fra le mani, la guardò attentamente, la fece girar tra le dita, e dopo aver riflettuto alquanto, prese a dire in francese spedito e chiarissimo: « È una moneta composta d'argento e di un'altra cosa che non so. Si conia *(elle se frappe)*, qui accanto a noi ». In fatto non era lontana la Zecca. « Il mio papà una volta ne aveva di molte, ma ora ne possiede assai poche, perchè le cose vanno male. Ma non importa, la mamma ed il maestro mi hanno detto sovente che vivendo all'uso degli antichi Prussiani non ci vuol molto, e poi coll'attività e col lavoro i talleri andati ritornano ». Il signor di Argues prese la moneta dalle mani di quel piccolo improvvisatore, e s'avviò nell'altra classe, pregandomi di seguirlo. Fattosi innanzi ad un allievo, che proclamò come il primo della scuola, egli espose quel ch' era avvenuto nella classe antecedente, e quel che il primo interrogato aveva detto; poscia il pregò di continuare a dire qualche cosa sulla moneta. L'alunno, consideratala alquanto, disse con voce chiara e molto speditamente:

« Noi Prussiani abbiamo una grande simpatia per questa moneta. Coi talleri si possono fare di molte belle cose; si possono soccorrere gl' infelici, comperare dei buoni libri e mille oggetti piacevoli. Ponno anche essere dannosi in mano di gente che li adopera male. Ma speriamo che noi Prussiani sapremo farne buon uso. Il nostro Re ne ha piene le casse e va bene, perchè potremo comperare ancora dei fucili ad ago e dei cannoni per andare a Strasburgo ».

Rimasi davvero meravigliato, e feci le mie congratulazioni al signor d'Argues. Questi, essendo finita la scuola antimeridiana, volle, prima di congedare gli alunni, farmi sentire un canto corale. Tutti gli allievi in un attimo furono radunati in circolo nella sala della ginnastica; nel bel mezzo di essi andò a collocarsi un maestro, che col suo violino diede l'intonazione del canto e l'accompagnò fino alla fine. Era un'antica canzone tedesca intitolata: *Strasburgo*, che i Tedeschi mettono in moto nelle scuole per eccitare i sentimenti bellicosi, tutte le volte che stanno per ac-

capigliarsi coi loro amici, come li chiamano essi con fina ironia, d'oltre Reno. Il canto mi parve musicato e cantato assai bene. Credo non andrebbe molto lontano dal vero chi lo chiamasse: la Marsigliese delle scuole Prussiane. Finito il canto, ad un cenno del maestro superiore tutti i ragazzi si disposero in una lunga fila, ed il loro direttore, il signor d'Argues, i maestri ed io ci mettemmo in un canto a far lo stato maggiore; il piccolo esercito ci passò davanti militarmente e disposto per file di quattro, facendo il saluto militare. Uno dei quattro allievi dell'ultima fila, passandomi innanzi, mi disse: « Après diner. » Non ho voluto tacervi questi particolari, o signori, perchè a considerarli ben addentro non mancano di un'alta significazione, e perchè mostrano che a scuola i fanciulli tedeschi imparano presto ad amare la patria ed a servirla. La marcia della scuola è per essi una preparazione alla marcia nel campo delle patrie battaglie.

Non mi è possibile descrivervi la gioja che brillava negli occhi del signor d'Argues e de' suoi maestri. Que' buoni istitutori leggevano nell'animo mio, e mi vedevano compreso da un vero senso di ammirazione, particolarmente dopochè ebbi visitato l'armadio, che racchiudeva i lavori manoscritti dell'ultimo semestre di ciascun allievo di cui potrete vederne non pochi qui esposti, ch'io chiesi e mi furono graziosamente concessi. Chi ha cuore di maestro può immaginare la cordialità con cui venni in quell'ora trattato. Si andò tutti ad una birreria per farvi una buona refezione alla tedesca: carne arrostita, bodino, patate e buona birra. Si parlò naturalmente di metodi d'insegnamento. Vi riassumo brevemente le cose dette. Venuti a parlare dell'insegnamento della lingua materna, il signor Pioter, maestro uscito da pochi anni dalla scuola Normale di Berlino, mi diceva: « Noi insegniamo la lingua materna colla lettura, col dettato, colla composizione scritta e collo studio pratico della grammatica; e se otteniamo con facilità buoni risultati, lo dobbiamo in parte ai nostri metodi, in parte all'amore che portiamo all'arte nostra ed in gran parte all'educazione che i bambini ricevono nella famiglia dalle madri, o nelle prime scolette infantili, o nei Kindergarten ».

« Siamo tutti convinti che un insegnamento pratico ben diretto conduce naturalmente e senza sforzi alla conoscenza delle regole e, a così esprimermi, ad una grammatica naturale e pra-

tica, dalla quale vengono eliminate tutte le sottigliezze pedantesche e tutte le sterili astrazioni. I nostri fanciulli vengono esercitati, innanzi tutto, ad adoperare le parole più usuali, a ripetere piccole frasi composte colla più gran cura ed a comprenderne pienamente il significato. Sono guidati poscia a mostrare in maniera facile e piana, a voce o per iscritto, quel che hanno compreso ».

« Si fanno molto parlare e molto discutere, e nelle ultime classi, e non prima, son condotti a trovare la costruzione grammaticale, a distinguere le parti del discorso, a comparare le diverse specie di frasi ed a dedurre dalle loro letture regole sintetiche, che ritengono facilmente, perchè le han trovate essi stessi. L'insegnamento della lingua materna comincia dunque da conversazioni fra il maestro e gli allievi, ed è combinato sopra un piano uniforme. Sono queste seguite da dettati fatti talora dall'istitutore, da un fanciullo de' più istruiti, onde evitare la monotonia ed abituare gli orecchi degli allievi a voci diverse da quelle del maestro ».

« Il soggetto della dettatura è sempre tratto dal libro di testo; alcuni brani di questo libro vengono trascritti dai ragazzi per lo studio dell'ortografia; e dallo stesso libro di lettura si traggono per lo più i temi degli esercizi letterari e di composizione superiore. »

« Quanto alle correzioni esse vengono fatte: 1.° dallo stesso allievo, che può valersi del proprio libro; 2.° da' suoi condiscepoli; 3.° dal maestro; ma in questi due ultimi casi gli errori vengono solo sottolineati, e l'allievo deve trovarli da sè. »

« Mi dimenticavo di dirvi, continuò il signor Pioter, che i nostri allievi sono esercitati con molto loro piacere a descrivere a parole oggetti che si parano loro davanti; quadri, statue, paesaggi; a narrare qualche tratto biblico, a svolgere qualche punto storico, o qualche soggetto geografico, a descrivere fenomeni fisici e di storia naturale, già loro stati spiegati. »

Venne poi a dirmi del modo, che nelle scuole tedesche si tiene nell'insegnamento della geografia: « Nelle scuole inferiori si fanno semplici dialoghi, oppure coll'aiuto di attrezzi, o di quadri si danno i principii elementari di geografia; la figura della terra, i suoi movimenti, i punti cardinali, i sistemi delle montagne, il corso dei fiumi e la più comune nomenclatura geogra-

fica; si parla così alla buona dei diversi rami d'industria e di commercio proprj di parecchi paesi, e delle varie loro amministrazioni. Nelle classi superiori, ove incominciano le vere lezioni di geografia, si procede così: il maestro traccia sulla tavola nera i contorni della propria città o villaggio, e ne fa poscia uno schizzo di pianta topografica. Parla della famiglia, del comune e delle autorità del comune, e dà quindi alcune idee preliminari sull'ordinamento municipale; passa a delineare con linee e punti il circondario, la provincia ed infine tutto lo Stato, dando particolare rilievo alle catene dei monti, se ve ne hanno, agli altipiani, alle grandi valli ed al corso dei grandi fiumi; pone poscia le città a loro luogo con segni vari e convenzionali che dei centri principali indicano l'importanza, i caratteri speciali, le solite nozioni statistiche, amministrative, politiche, industriali, commerciali, ecc. Collo stesso metodo descrive i paesi e gli Stati confinanti e così via via giunge fino a tracciare i grandi confini dell'Europa. Gli allievi ripetono a voce, prima ad uno ad uno, poscia in coro le lezioni fatte dal maestro, poi lo mettono in iscritto e si formano così il primo abbozzo del loro testo di geografia. Quando sono giunti a ben comprendere questi primi insegnamenti, passano ad uno studio più preciso e minuto su eccellenti carte geografiche e sui loro libri di testo ». Come vedete, o signori, il metodo non è nuovo, e si usa da molti bravi maestri anche da noi. Ma quello cui noi, se non erro, non abbiamo ancora potuto ottenere, si è la precisione, la sicurezza, la facilità di linguaggio di che fan mostra quegli alunni ogni qualvolta sono chiamati a dar prova dei loro profitti in ogni ramo, ma specialmante in geografia. Di ciò, se mi fossero mancate altre prove, ne ebbi una irrefragabile quando, finita la nostra refezione, rientrammo alla scuola per la lezione pomeridiana. Il signor Pioter mi fece assistere ad una lezione di geografia. Venne in campo la descrizione del teatro dell'ultima guerra coll'Austria. Due allievi, che saran stati, non ne dubito, de' migliori, tracciarono sulla grande lavagna con mirabile prestezza e sufficientemente bene la carta della Boemia, e descrissero i luogi di quegli avvenimenti guerreschi con tale franchezza da farmi maravigliato. Finita questa lezione di geografia, vi furono esercizii di disegno, sulle lavagne a mano libera, di canto e di ginnastica, e così finì

la visita. Io era lieto; quei bravi maestri lo erano più di me e, gli allievi, credo, più di tutti noi. I ragazzi nel lasciare la scuola in buonissimo ordine pareva si compiacessero nel guardarmi, sorridere, salutarmi, e taluni, passando, vollero porgermi la mano, ch'io con effetto stringevo. Sono particolari che rivelano animi oltremodo cortesi, e parmi d'una cortesia uscita ad un punto e dalla famiglia e dalla scuola. La gioja che brillava ne' loro occhi pareva dicesse: vedete, o signore, tuttochè piccoli uomini, sappiamo fare il nostro dovere. La sera fui invitato in casa del signor d'Argues, ove trovai molti maestri e professori oltremodo ospitali e cortesi. Quasi tutti parlavano speditamente, se non bene, il francese e per senso squisito di ospitalità m'intrattennero specialmente dell'Italia, come di paese a loro carissimo. Strane vicende dei popoli! Chi avrebbe detto che sarebbe venuto un dì in cui gl'Italiani si sarebbero trovati a loro agio fra i Tedeschi?! Non mancò il vino del Reno e non mancarono i brindisi ai maestri di tutto il mondo, alla società universale dei maestri, alla futura grandezza d'Italia, ad una conferenza di maestri Prussiani ed Italiani in Firenze.

Un altro giorno condotto dal signor professore De-Paul, direttore del Ginnasio Sofia, andai a visitare una delle 36 scuole comunali di Berlino e precisamente la 18.ª diretta dal signor Rittershausen. Ciascuna di queste scuole comunali ha dalle dodici alle quattordici classi; sei o sette per fanciulli, e sei o sette per fanciulle, separate interamente le une dalle altre, ma sorvegliate da un solo Direttore. La casa è assai vasta, di aspetto severissimo. Un giardinetto sul davanti separato dalla via con cancello di ferro, una facciata tutta a mattoni d'un rosso cupo, grandi ma proporzionati finestroni, due entrate e due larghi e comodi scaloni in legno pulitissimi. Salendo pochi scalini, il visitatore trova a destra l'appartamento del Direttore, a sinistra alcune sale per ricevere, e l'ufficio della Direzione ammobigliato assai convenientemente. Discendendo da una scala laterale si va in un ampio cortile diviso da un muro in due sezioni, l'una pei maschi, l'altra per le fanciulle. La sezione de' maschi serve per la ricreazione e per la ginnastica estiva, poichè per la ginnastica invernale la scuola ha il suo salone apposito fornito dei necessari attrezzi al piano terreno. Salendo al primo piano si entra in un gran salone,

le cui pareti sono ornate dei ritratti della famiglia reale, di maestri e pedagogisti insigni e di sentenze morali notissime al popolo. È la grande aula degli esami e delle distribuzioni dei premii. Su questo piano vi hanno quattordici scuole, tutte ampie, ben arieggiate, con grandi stufe, ventilatori e con tutti gli arredi che trovammo nella scuola d'Argues; se non che questi erano più recenti e di forma più elegante. Sulle pareti intorno alle quali girava una gran fascia di legno con eleganti uncinetti in ferro pei cappelli, stavano già appese le carte della nuova Germania, creata dall'ultima guerra. Colà non si perde tempo, quando si tratta di glorie nazionali.

Nelle due sale del disegno, l'una pei maschi, l'altra per le femmine, molti e bei lavori degli allievi. Pregevoli sopratutto mi parvero i disegni per ricami delle fanciulle. Dovunque magnifiche carte geografiche di Kiepert e di Reimer, e in parecchie scuole la carta topografica di Berlino, e grandi quadri per lo studio della storia naturale. Un ampio armadio, nel quale si contengono i libri di lettura per la scuola che sono dati dal municipio gratuitamente a tutti i fanciulli, i quali danno prova di essere amanti dell'ordine e della pulizia.

Gli allievi erano lo scorso anno 740; 400 maschi, e 340 femmine; e presso a poco il numero delle altre 35 scuole, sì che si può contare che nell'anno scolastico 1866-67 le scuole comunali di Berlino diedero l'istruzione primaria a 26,640 allievi o allieve, senza contare le scuole private e quelle delle società e corpi morali.

L'insegnamento elementare in Prussia, fatte pochissime eccezioni, è dato da maestri; vi hanno però in ciascun istituto alcune maestre incaricate dei lavori femminili e dell'educazione sociale, della donna.

I maestri hanno uno stipendio minimo di fr. 1400 e massimo di fr. 3000. Il Direttore ha uno stipendio di fr. 3000 ai 3800 e l'alloggio. Le materie d'insegnamento sono presso a poco le nostre; se non che vi si deve aggiungere in tutte la musica, il canto, la ginnastica, il disegno, ed in molte uno speciale ed elementarissimo insegnamento pei sordo-muti e pei ciechi. Ebbi col signor Direttore Rittershausen un lungo colloquio sull'insegnamento della Storia profana. Ecco presso a poco, quanto mi disse: « Nelle no-

stre scuole la storia non è un ramo d'insegnamento propriamente detto, una facoltà speciale e distinta; ma un mezzo per esercitare una salutare influenza morale, sociale, economica, politica sulla gioventù, e di conseguenza sul popolo. Non facciamo un corso cronologico di storia; ma provvediamo a questa parte della popolare cultura con letture, con biografie, con racconti staccati, con conversazioni su avvenimenti parziali. Si cerca possibilmente di scegliere nella storia generale i fatti che meglio ponno ispirare nell'animo dei fanciulli la pietà, l'amor filiale, le virtù religiose e civiche, la fedeltà al capo dello Stato ed il rispetto alle autorità. Raccontiamo i fatti famigliarmente; ne indichiamo a quando a quando le cause e gli effetti e ne facciamo applicazioni pratiche al nostro paese quando torna opportuno; si fanno ripetere i racconti ad alcuni allievi scegliendo i migliori, e spesso ne facciamo soggetti di composizione. Parliamo inoltre ai nostri allievi delle attuali istituzioni che reggono i popoli principali e delle grandi invenzioni e scoperte moderne. »

« Citiamo i nomi degli uomini che esercitarono una influenza decisiva e benefica sui destini dell'umanità; si avviano così a darsi presto pensiero delle cose del loro tempo. »

« Si fanno in ogni semestre delle lezioni sulle feste nazionali, che vengono celebrate con canti, con letture, con racconti adatti alle circostanze, con giuochi ginnastici. Sono feste di gran gioja pei fanciulli, che riuniti nella gran sala dell'istituto cantano strofe, composte in onore del sovrano, della nazione, o del vincitore di qualche battaglia; poi leggiamo ad essi qualche bella pagina dei grandi fatti e destini del nostro paese. »

« La storia poi dell'origine del cristianesimo, delle sue lotte, e de' suoi progressi, delle tradizioni mosaiche e dei personaggi biblici, viene esposta dal pastore incaricato dell'insegnamento religioso. » Pregato a darmi qualche idea dell' insegnamento della fisica, il signor Rittershausen mi disse: « Noi non diamo, nè sapremmo dare un corso di fisica e di storia naturale propriamente detti. Ci limitiamo a porgere ai fanciulli alcune nozioni sui principali fenomeni della meteorologia, a far loro comprendere la costruzione e l'uso degli istrumenti più usitati, come il barometro, il termometro, il parafulmine, la bussola, ecc.; ed a spiegare gli utensili più comuni alla vita, come sarebbero le pompe, i sifoni,

le bilancie, le leve, ecc., dei quali abbiamo appositi disegni. »
Mi rimaneva a sapere del metodo che si tiene per l'insegnamento dell'aritmetica, ma non occorre ch'io vi dica quanto mi espose il signor Rittershausen, giacchè il metodo da lui esposto risponde a un di presso a quello che s'usa anche da noi. Prima di accommiatarmi dal signor Rittershausen feci con lui un giro nelle scuole; ovunque ordine e pulitezza perfetti; l'istruzione data a voce bassa, ascoltata con religiosa attenzione. I maestri in piedi per lo più innanzi ai loro scolari; questi a conveniente distanza gli uni dagli altri colle mani sul banco, la bocca semiaperta, gli occhi rivolti all'insegnante e la mano sempre pronta ad alzarsi per chiedere d'essere interrogati.

Le loro risposte date con voce moderata, con accento chiaro, con parola lenta e pensata. L'insegnamento di certo riesce gradito, ed a ciò si deve gran parte del grande e reale progresso che l'adolescenza fa in quelle scuole, e della buona educazione che ne è la naturale conseguenza. Prima di partire mi ebbi in dono da quel cortese Direttore alcuni libri di testo, che potrete esaminare, o signori, a tutto vostro agio.

Credo che le cose dette basteranno a darvi una sufficiente idea dell'insegnamento elementare inferiore che il Municipio di Berlino, con una larghezza forse senza esempio, dà a'suoi amministrati. Ma l'opera sua non s'arresta quì. Egli ha provveduto anche ad una più completa educazione della donna, fondando nella città quattro scuole superiori femminili. Ve ne farete un concetto seguendomi alla visita di una di queste Scuole, detta Luisenschule. Vi fui condotto dal signor Rudolphe, uno dei più valenti professori di questo istituto. La scuola occupa un'intera casa, semplice e ad un punto elegante.

Il personale insegnante è formato di un Direttore, che ha alloggio in luogo, di 14 professori e di 5 istitutrici pei lavori femminili, per l'educazione così detta del costume, e per qualche insegnamento nelle prime classi, che costituiscono il corso inferiore. Le allieve erano, lo scorso anno, in numero di 626, istruite in 14 classi. È presso a poco il numero delle altre tre scuole superiori, sì che si può calcolare che in questi 4 istituti il Mu-

nicipio di Berlino dà ogni anno una eletta istruzione a 2504 fanciulle. I locali delle 14 classi sono eccellenti, con bei pavimenti in legno lucidissimo, ampie finestre a vetri doppi, ventilatori, caloriferi, in somma tutto ciò che ne può rendere salubre e gradito il soggiorno. I soliti arredi scolastici tenuti con tale cura che pajono fatti di fresco, e sono di antica data. Ai locali per le scuole si ha da aggiungere un salone per le conferenze, uno per gli esami, una stanza per la musica con biblioteca di scelti pezzi e cembalo, una sala pel disegno, una per la biblioteca che serve pei professori e per le alunne e contiene un ben fornito gabinetto di storia naturale e di fisica. Sala di riunione pei professori e vasto cortile per le ricreazioni. Le materie sono: Religione, lingua tedesca, francese, inglese, ed italiana; storia, geografia, aritmetica, storia naturale, fisica, calligrafia, disegno e canto. Ogni scuola ha un grande armadio dove si contengono i principali lavori dell'annata delle allieve, ciascuno dei quali porta la data del giorno in cui fu eseguito. Fatta una breve visita alle scuole inferiori, fui ammesso ad assistere ad una lezione di francese in una delle classi più avanzate.

Su 42 allieve, nove scelte da me lessero un brano di francese con speditezza, e fecero esercizii grammaticali sui participi, che non sono certo la parte più facile della grammatica di questa lingua. Si noti che l'antologia fu aperta da me a caso, e la lettura venne a cadere su alcune lettere di Paul Louis Courier, elegante, ma non facile scrittore. Altre due di quelle signorine, il cui nome fu estratto a sorte, scrissero in buon francese sulla tavola nera alcuni pensieri bellissimi, sul soggetto da me dato: « La Prusse et l'Italie. » Una scrisse fra l'altre cose. « Puisque les Italiens viennent visiter Berlin en bonne amitié, il faudra bien que beaucoup de Berlinois s'en aillent leur rendre visite à Rome. » Con queste parole quella signorina si mostrò non solo esperta nel francese, ma finamente educata. Passammo alla classe superiore. Mi si volle anche colà mostrare la più cortese ospitalità. Mi fu dato un saggio d'italiano; innanzi tutto mostrandomi alcuni lavori italiani, scelti a caso nell'armadio, assai ben fatti; poscia leggendomi un brano del Manzoni da me scelto in una antologia. La lettura fu fatta con accento naturalmente poco italiano, ma con molta facilità e chiarezza e colle spiegazioni che, spinto dal

Professore, andai richiedendo. Mi piacque poi oltremodo la ingenua famigliarità con cui parlavano coi loro docenti ed il garbo con cui sempre rispondevano. Una di quelle signorine, avendo sentito ch' io viveva a Milano, patria di Manzoni, mi fece pregare da uno dei professori di dire qualche cosa di lui; ed io fui lieto di farne, come potei, il ritratto, e aggiungere che lo si vedeva ancora vegeto e robusto passeggiare spesso per le vie della città con sentita gioja di tutta la popolazione. Mi sarebbe impossibile descrivervi quanto fu grande l' interessamento mostrato da quelle gentili e colte giovinette per la nostra Italia e pel nostro grande poeta. Ne rimasi ammirato e commosso, e dissi fra me: Ecco una eletta educazione; ecco come si preparano le madri di una grande nazione! Era giunto il termine della scuola e dovetti andarmene, non prima però di aver fatte sentire parole di sincero encomio. Questa è pura storia; a voi, o signori, i commenti.

Ho veduto parecchie altre scuole elementari pubbliche e private della città, ma non credo farvene parola, perche vorrei mi rimanesse tempo di condurvi a vedere le scuole di campagna, di cui i Tedeschi menano, ed a ragione, sì gran vanto.

Ho visitato cinque scuole rurali. Vi parlerò solo di quella di Sanssouci, che è una delle migliori, quantunque molto si assomiglino tutte. Il signor Pioter mi vi condusse, e presentò al signor Steinausen, che ne è il maestro. La scuola è posta all' estremità del nuovo giardino di Potsdam; è detta scuola reale, perchè viene mantenuta dal re per provvedere all' educazione gratuita dei più poveri contadini di quei dintorni. Il signor Steinausen è un vecchio maestro di sciabola, tramutato da alcuni anni in maestro di scuola; è pieno di vigore, ha un' ardente passione per l' arte sua e si vanta, con una certa franchezza militare, di saper fare la scuola come i maestri moderni, quantunque ei sia molto antico e non abbia mai veduto un banco di scuola normale. I maestri, mi diss' egli, nascono, precisamente come i poeti. Ma affrettiamoci. La casa scolastica è tutta in legno, ma pulita, comoda e graziosa. Un bel pianterreno alquanto elevato; entrando a destra, si trova la scuola, capace di 60 allievi, comoda, arieggiata, con bei finestroni a riscontro, provvista di tutto l' occorrente; a sinistra una

saletta da pranzo e da ricevere; poi un uscio che mette in un magnifico campicello coltivato parte ad orto, parte a giardino. Un bel pollajo con buon numero d'inquilini, un pajo di majali, una capra, bestie tutte, mi diceva egli, che fanno la delizia della mia vecchia e dolce compagna. « Vedete, signore, soggiungeva, quattro cose mi attaccano ancora molto bene alla vita; la mia Prussia, mia moglie, i miei scolari ed il mio orto. » Salimmo al primo piano, ed il buon maestro mi fece vedere una stanza da letto assai bene in assetto, ed un solajo pieno d' ogni grazia di Dio. Era un vero idilio. Ma entriamo in iscuola; vi erano da un lato 40 allievi, e dall'altro 40 allieve, vestiti tutti con abiti assai grossolani, ma puliti, ben pettinati e colle mani da meritar guanti. — Quasi tutte le scuole di campagna dei piccoli villaggi prussiani sono miste e rette da maestri. — Dall'uno all'altro allievo notevole distanza. Silenzio perfetto; attenzione profonda. Al mio entrare i ragazzi e le ragazze si alzano; ma subito dopo, ad un segno del maestro, si seggono e si mettono ai loro lavori come nessuna persona estranea vi fosse. I piccoli fanciulli copiavano sulle loro lavagnette alcune parole stampate sui cartelloni con molta facilità e precisione; le ragazze piccole facevano lavori femminili sotto la direzione della moglie del maestro, ed i più grandicelli scrivevano sotto dettatura di un'allieva. Dodici o quattordici tra allievi e allieve conteggiavano sulle loro tavolette nere. Visitai l'armadio che conteneva la piccola biblioteca scolastica e i lavori, e lo trovai in perfetto ordine.

Ogni allievo od allieva, parlando dei più grandicelli, vi ha la sua raccolta di lavori del semestre; e non solo lavori di scrittura, di piccole composizioni e di aritmetica, ma anche di facili disegni. Mi ebbi alcuni libri che scelsi a caso e che troverete qui nella raccolta da me fatta. Le pareti della scuola erano coperte di quadri per l' insegnamento della storia sacra, della storia naturale, degli attrezzi agricoli, sotto ciascuno dei quali stava la relativa spiegazione. Il signor Steinhausen mi mostrò con una compiacenza proprio magistrale un suo congegno per insegnare la lettura e la numerazione, assai semplice, assai poco costoso, perchè ogni maestro lo può fare da sè, e crederei con molta utilità della scuola. Consisteva l'apparecchio in una ventina di aste ricoperte di carta bianca su cui aveva egli scritte le cifre

arabiche e le lettere dell'alfabeto, in guisa che collocando le asticelle l'una appresso all'altra in diversi modi su di un tavolo poteva formare sillabe, parole e numeri, e farli leggere ai più piccoli allievi. Dopo un saggio a voce di nomenclatura e di storia naturale si fece un po' di ginnastica, una cantatina in onore del re, ch'è l'idolo, a quel che pare, della felice copia magistrale, e così fu finita la visita. Andai al piccol paese di Danneberg il giorno dopo e vidi una scuola retta certo assai meglio di quella di Sanssouci. Ne è maestro il padre del signor Pioter, di che vi ho già parlato. Egli mi fece dono di molti fogli scritti, cui mi permise di staccare a mio talento dai quaderni de'suoi piccoli allievi. Sono qui sul tavolo da ispezionare. Desidero che i maestri li veggano e mi dicano se da contadini si può desiderare di più. Ma ciò che fa meraviglia in queste scuole è sempre la pulizia, l'ordine, la disciplina; e quel poter leggere a chiare note sul volto degli scolari: « Noi ci dedichiamo seriamente allo studio, perchè ci piace, perchè è utile, perchè il farlo è un dovere. » Ma non voglio abusare della vostra bontà e darò fine qui alla mia relazione sulle scuole prussiane.

Lasciata la patria del gran Federico, coll'anima tutta piena di ammirazione e di sincera riconoscenza, mi recai in Sassonia e poscia in Baviera; ma poichè erano allora incominciate le vacanze autunnali, non potei vedere scuole in azione e dovetti accontentarmi di visitare alcuni locali scolastici a Dresda, a Lipsia. ad Augusta ed a Monaco. Non una casa scolastica, come la chiamano i Tedeschi, che non fosse ben acconcia allo scopo e fornita di tutti gli arredi necessari. A Monaco specialmente i locali per le scuole femminili comunali sono una meraviglia; ogni scuola gode di un'intera casa fabbricata appositamente da architetti chiamati scolastici, perchè credo non si occupino che di scuole. Tutti questi edifici sono bianchissimi all'interno, come all'esterno, sì che nulla hanno da invidiare alla case signorili. Prova che le scolaresche sono abituate a riguardare gli edificii dove vengono con tanta cura educate come luoghi da averne gran cura. Indizio certo d'una civiltà invidiabile. Se non mi rattenesse il timore di annojarvi, vi parlerei particolarmente di ciascuna di queste scuole;

ma poichè questo timore ce l'ho, passo oltre e vi prego di seguirmi in Isvizzera, nella terra dei grandi pedagogisti, che rivaleggia coll'Allemagna nel far progredire la pubblica istruzione, spendendo per essa gran parte della sua fortuna con spontaneo consenso di tutti i cittadini, i quali veggono per essa aumentata ogni anno la moralità e la coltura della propria patria. Taccio di Rorschach, di cui vi parlerò domenica ventura e mi arresto a Soletta. È una piccola città di 5500 abitanti. Ha una scuola cantonale, in cui s'insegnano, nelle prime sei classi, oltre la lingua tedesca, il latino, il greco, il francese, l'inglese, l'italiano, la matematica, la geografia, la storia, il disegno, la ginnastica ed il canto. Finiti questi corsi, che sono intermedi tra le scuole elementari e gli studii superiori, i giovani vanno o alla scuola industriale di cinque classi, in cui fanno gli studi professionali e commerciali, o al Liceo in cui fanno gli studii filosofici.

Le scuole industriali preparano i giovani al Politecnico assai rinomato di Zurigo; le liceali preparano allo stesso Politecnico ed alle università della Repubblica, o estere. Vi ha inoltre un Kindergarten mantenuto dalla Società dei poveri, due scuole maschili serali con studî speciali per gli operai e con lezioni di disegno professionale a cui si dà molta importanza. Due istituti privati con alunni, i più Inglesi, Spagnuoli e Italiani. Il primo è quello del signor Roth, nel quale da molti anni si educano giovani al commercio, e vi si insegnano con cura speciale la lingua materna, le lingue straniere, l'aritmetica, la calligrafia, e la tenuta dei libri, oltre a molte altre materie proprie tutte di coloro che tendono a divenire esperti commercianti; il secondo è quello del signor Millinger che prepara gli allievi al Politecnico. Le Suore dette della Visitazione vi hanno un Istituto per l'educazione delle giovinette di civile condizione; e le suore Cappuccine un educandato per l'educazione monacale.

Aggiungete una scuola magistrale, di cui terrò parola nella ventura adunanza ed una scuola femminile comunale inferiore e superiore ed avrete completo l'edificio scolastico di questa fortunata città. Nè crediate che corra gran divario in quanto ad istituzioni educative tra Soletta e l'altre piccole città elvetiche. A un di presso si assomigliano tutte. Non è la prima volta ch'io vado a Soletta; vi fui più fiate nel decennio ch'io passai a Lu-

gano, e potrei darvi minuti ragguagli di ciascuno di questi istituti e di parecchi di quei professori. Ma uscirei dal mio còmpito e mi limiterò oggi a parlarvi della scuola femminile comunale, e domenica prossima del seminario dei maestri. La scuola comunale occupa una intera e bella casetta sita in luogo amenissimo. Vi fui condotto dal signor professore Wiss che, giusta l'opinione del paese, la dirige con molto senno ed amore. La scuola ha sei classi dirette da sei maestre, che insegnano tutte il tedesco ed il francese. Si stavano appunto cangiando i banchi. Sono questi bellissimi, di acero, con calamaj infitti ed in luogo della panca fissa da sedere, ciascuna allieva ha il suo piccolo sedile mobile parimente di acero. La tavola del banco si può alzare ed abassare gradatamente a seconda dell'età delle alunne. Ognuno di questi tavoli costa 46 franchi, ma, mi diceva il signor Wiss, sono tanto solidi e se ne ha cura sì grande che per una lunga serie d'anni non avranno bisogno di riparazione, e sono quindi convenienti.

Le allieve erano tutte pulitissime : ma alcune indossavano abiti assai fini, altre per lo contrario molto grossolani. Gli é che quella è la vera scuola repubblicana. La ricca signora non isdegna di trovarsi accanto alla figlia del più povero contadino e le diverse classi sociali imparano assai per tempo ad amarsi e stimarsi reciprocamente. Le materie, i metodi, gli arredi sono presso a poco quelli che s'usano in Germania ed i risultati eguali se non migliori. Il signor Wiss mi fece dono di alcuni libri di testo e di non pochi libri scritti dalle allieve, che troverete qui esposti.

Furono scelti da me a caso dal solito armadio. Invito i maestri e le maestre ad esaminarli attentamente, con animo imparziale, perchè da questi manoscritti si potrà giudicare meglio che dalle mie parole la bontà di questa istituzione. Le allieve erano in numero di 300 e quella casa pareva abitata da morti. Le maestre fanno tutte la loro lezione a bassa voce, per lo più senza libri in mano, parlando assai poco e lentamente. La fisonomia della scolaresca vispa, lièta e ad un punto calma. I più dei comandi delle maestre a cenni. La scuola è visitata spesso da forastieri, ma ciò non turba punto l'istruzione, giacchè questa per lo più procede come se nessuno fosse entrato nella sala. Se però il visitatore dirige la parola alle alunne, queste rispondono quasi sem-

pre con garbo e con franchezza a seconda naturalmente dell'età. L'istruzione è razionale, eminentemente educativa. Ecco tutto. I maestri e le maestre veggono con gioja, che trapela visibilmente dai loro volti, le buone prove dei loro alunni, e perciò sono cortesissimi verso gli stranieri che li visitano. I maestri e le maestre che qui mi ascoltano comprenderanno quanto sia dolce siffatta compiacenza, perchè molte volte di certo l'avranno provata.

E qui finisco, o signori, di condurvi a visite scolastiche, giacchè se vi volessi dire dell'altre scuole elementari da me ispezionate dovrei ripetervi a un di presso le stesse cose, essendo le scuole primarie tedesche e svizzere non molto dissimili fra di loro, e dando esse pressochè uguali risultati. Vorrei piuttosto, prima di chiudere questa lettura, che ci facessimo insieme ad indagare il perchè di tanto progresso. Le cause sono a mio avviso molteplici, e tutte favorevolissime. La famiglia prima di tutto, la quale, fondata su basi morali, prepara nel suo seno o nei Kindergarten i bambini a ricevere l'istruzione, inspirando in essi salda la massima ch'ella è un sacro dovere, un bisogno individuale e sociale, un bene inestimabile.

Il clero, che a qualunque religione appartenga, invece di osteggiare le istituzioni educative del paese, le protegge con tutte le forze.

Lo stato, che in esse vede il più valido appoggio della nazione e dei buoni ordinamenti politici.

Finalmente i maestri, che allevati nei seminari magistrali a studî pedagogici seriissimi, riescono valenti nell'arte loro, la amano fortemente e nell'esercizio conscienzioso di essa trovano una esistenza sicura, decorosa, piacevole. Questi bravi istitutori a forza di buon volere, di studii continui e progressivi, hanno trovato il segreto di rendere oltremodo dilettevole il loro insegnamento, sì che la disciplina riesce ad essi facile e i fanciulli vanno alla scuola come se andassero a festa. Tutto contribuisce fra i Tedeschi e gli Svizzeri a rendere attraente lo studio. La bellezza dei locali, l'opportunità degli arredi, la saggia distribuzione dell'orario, la durata delle lezioni non maggiore di tre quarti d'ora, le vacanze fissate opportunamente, la varietà delle materie, il disegno, la ginnastica, il canto e sopratutto la eccellenza dei metodi.

Nulla è fatto a caso; ma al contrario tutto con cognizione profonda di causa, l'organamento scolastico è frutto di profonde meditazioni di filosofi e di scienziati, della lunga esperienza dei maestri, delle discussioni tranquille, coscienziose ed assennate che i docenti fanno nei giornali, nelle opere pedagogiche, e, che è più, nelle conferenze magistrali. Ecco il segreto delle loro scuole.

L'istruzione elementare è, fatte poche eccezioni, obbligatoria e non gratuita, se si eccettuino le poche scuole dei miserabili; ma non v'ha quasi alcuno che si dolga di dovere inviarvi la propria prole, nè di dover sborsare pochi talleri all'anno. I genitori possono far istruire i loro figli privatamente, ma pochissimi sono quelli che non li mandano ai pubblici istituti, giacchè questi son buoni. Ho detto quasi, perchè anche là vi furono e vi sono ancora alcuni sciagurati che si attentano di infrangere l'obbligo scolastico; ma per costoro vi hanno ammende, pene di lavori a pro del comune e per sino la prigione.

Nè i Tedeschi trovano questa legge tirannica, giacchè l'educare la prole è per loro un dovere, come quello di pagare le imposte e di assoggettarsi al servizio militare. L'istruzione primaria fa parte integrale delle istituzioni municipali, dei costumi e dei bisogni della popolazione tedesca. I genitori anche più poveri, non lo ripeterò mai quanto basti, riguardano l'istruzione come una necessità, e ad un punto, come la migliore eredità che lasciar possano ai loro figli. Non ignorano che coll'istruzione la loro figliuolanza potrà un giorno migliorare la propria sorte, formarsi uno stato più lucrativo e più onorevole. L'istruzione, mi diceva un vecchio maestro di Hof, data così largamente alle masse, ha mutato da cinquant'anni in qua interamente anche l'esteriore del nostro paese. Le città, i borghi, i villaggi sono più puliti, più tranquilli, più gai, più morali.

Il vagabondaggio e l'ubbriachezza, due piaghe un tempo della nostra patria, sono pressochè scomparse; l'autorità paterna è meglio rispettata, il numero dei delitti fatto assai minore. In queste parole vi potrà essere dall'esagerazione, ma vi rimarrà sempre tanto di vero da farci giustamente invidiosi di tanto benessere. Ho detto, o signori, la verità franca e sincera, anche a

costo di spiacere a coloro, cui fa comodo di trovarsi nel migliore dei mondi possibili. La verità non si distrugge col non volerla riconoscere, e torna conto di dirla apertamente, anche quando riesce oltremodo amara. La si dica dunque una volta:

L'Italia ha gran bisogno di studiare sè e gli altri; e di non ristare dal tener vivo nella mente il confronto coi paesi che ci sono andati sì innanzi, se non è giunta a pareggiarli. So che Milano, Torino, Genova e qualche altra città, fecero in questi ultimi anni nell'educazione popolare notabili progressi; ma so ancora che molti ne resta a fare, e che l'Italia non è formata di questi pochi centri; non ignoro che vi hanno maestri e maestre di bell'ingegno, di molto cuore, e di grande operosità o cultura i quali non temono il confronto di qualsivoglia straniero, e me ne gode l'animo; ma so inoltre che non pochi si trovano al disotto della loro missione ed hanno d'uopo di ritemprarsi a vita più conforme al loro stato; a costituire su nuove e solide basi il nostro generale sistema scolastico occorrono anni, saggezza e molti denari. Ma intanto bisogna che ognuno s'affretti a dare incominciamento serio alla grand'opera.

Uniamoci intanto noi maestri, che pur dovremmo essere una delle forze più vive della nazione, in un intento comune per promuovere il bene, e specialmente il progresso dei nostri studii. Non mettiamo in oblio che l'arte nostra è, come e meglio di tutte l'altre, eminentemente progressiva, e fondiamo anche noi, come i maestri delle più civili nazioni, circoli pedagogici e giornali.

I mezzi non mancheranno, perchè lo spirito di associazione, quando è vigoroso e sincero, è potente; perchè il paese ci aiuterà; e lo farà tanto più volentieri, tanto più largamente, quanto più ci troverà a lui devoti, ordinati, tranquilli, operosi, concordi, strumenti validissimi del suo futuro benessere. Scriviamo sulla nostra bandiera il motto: «Noi pel paese; il paese per noi».

9 Febbrajo 1868.

LETTURA TERZA.

LE SCUOLE

per l'Educazione dei Maestri elementari

in Francia, in Germania ed in Isvizzera.

Nella lettura della scorsa domenica dimostrai, se non erro, con sufficiente evidenza l'invidiabile progresso fatto dalle scuole elementari tedesche e svizzere, ed i loro felici risultati. Oggi mi pare non sia senza grande interesse pei maestri il dare un rapido sguardo al modo con cui gl'istitutori vengono educati. Incominciamo dalla Francia. È indubitato che sotto l'Impero del terzo Napoleone gli educatori del popolo ebbero dal governo validissimo appoggio, specialmente dacchè il ministro Duruy dirige il ministero dell'istruzione pubblica. Non di meno la Francia è ben lontana dal grande ordinamento scolastico, che si è effettuato negli stati tedeschi e svizzeri, e forse per molti e molti anni ancora dovrà rassegnarsi a vedersi lasciata a ben lunga distanza. E ciò non per colpa degli istitutori francesi, cui non manca nè l'ingegno, nè il buon volere; ma per fermo proposito del partito ultramontano, che teme gli effetti di una educazione eminentemente razionale delle masse, già troppo, per natura, sveglie, ed osteggia con tutta la sua possente influenza lo svolgersi ed il progredire delle dottrine pedagogiche, che nell'oltre Reno e nell'oltre Giura diedero al popolo tanta coscienza di sè e tanto spirito di indipendenza.

Tuttavia per la forza delle cose anche in Francia si è costretti a dare un grande impulso alla Istruzione primaria. Nel giro di pochi anni le scuole elementari francesi furono più che dupplicate ed il numero degli allievi fatto cinque volte maggiore, e basta che diate uno sguardo ai rapporti ufficiali dello spirato anno, che

vedete, o signori, qui esposti, perchè abbiate a convincervene. Prima del 1830 le scuole primarie non oltrepassavano il numero di 30,796, e non contavano più di un milione di allievi; al primo gennajo 1867 gl'istituti scolastici elementari erano giunti al numero di 74,300, i quali davano l'istruzione a 5 milioni di allievi e cagionavano una spesa di 72 milioni di franchi, de' quali 22 milioni e mezzo a carico dei comuni, 5 milioni e mezzo dei dipartimenti, 6 milioni dello Stato e 20 milioni cavati dalle tasse scolastiche. Nel 1866 erano aperti in Francia 2,589 asili d'infanzia, che accolsero 356,421 bambini. I corsi d'adulti nel 1866 furono di 1,700, e nel 1867 di 3,797; il che vuol dire che in un solo anno il numero di questi corsi ebbe l'enorme aumento di 2,091. Nel 1866 la gratuità assoluta esisteva in 3,433 comuni; 1957 comuni l'avevano statuita in tutte le loro scuole e 1476 solo in alcune. Le scuole normali fisse, finalmente, sono in numero di 74, oltre a parecchi corsi normali che si tengono per alcuni mesi dell'anno in varii dipartimenti.

Il numero degli allievi maestri in media è dai 30 ai 40 per ogni scuola. Tutti i locali delle scuole magistrali ed elementari vanno ogni anno sensibilmente migliorando; come si fa sensibilmente migliore la condizione economica e morale degli insegnanti. Questi evidentemente vanno acquistando presso le popolazioni una benefica influenza; sono in generale molto stimati e spesso incoraggiati con gratificazioni e con onorificenze d'ogni maniera dai comuni, dai corpi morali e dallo Stato. Anche in Francia, come in Olanda, nel Belgio, in Germania, in Isvizzera si va radicando la convinzione, che per far buone scuole ci vogliono buoni maestri, e per far buoni maestri ci vogliono buoni istituti magistrali.

Facciamo dunque una visita ad alcune delle migliori scuole normali di Francia. Le materie di questi istituti sono divise in due serie. La prima comprende l'istruzione morale e religiosa, la pedagogia e didattica, la lettura e scrittura, gli elementi della lingua francese, il calcolo, il sistema legale dei pesi e delle misure, e il canto religioso: la seconda (materie facoltative) comprende l'aritmetica applicata alle operazioni pratiche, gli elementi di storia e geografia, nozioni di scienze fisiche e di storia naturale applicabili agli usi della vita, insegnamenti rudimentali sull'agri-

coltura, sull'industria e sull'igiene; agrimensura, disegno lineare ed infine ginnastica. Legge 15 marzo 1851 e decreto 24 marzo dello stesso anno. Dopo questa legge molti altri miglioramenti furono introdotti, cioè l'età dell'ammissione, ch'era ai 18 anni fu fissata ai 16; il personale insegnante fu aumentato ed aumentati furono gli onorari; quelli de' direttori contano un minimo di fr. 2400 ed un maximum di 3600, senza contare l'alloggio ed in alcuni istituti anche il vitto. I Professori hanno un minimum di fr. 2000 ed un maximum di fr. 3000; infine i maestri aggiunti percepiscono da 1200 a 2000 fr. con alloggio e non di rado il vitto. L'insegnamento della musica, del piano e del canto ricevette più ampio sviluppo, il che si può dire eziandio dell' istruzione agricola.

Moltissime sono le scuole normali a cui sono annessi vasti terreni, nei quali gli allievi di tutti e tre i corsi si esercitano sotto la direzione pratica di un agricoltore, e sotto quella teorica di un professore nelle più comuni operazioni dell'orticoltura e del giardinaggio.

Riguardo al canto merita d'essere notato che in Francia tanto nelle scuole normali, quanto nell'altre si va introducendo il metodo Chevet, il quale ha sostituito alle note musicali le cifre arabiche, il che, a dire dei fautori del nuovo trovato, rende l'apprendimento del canto popolare assai più spedito. I maestri nostri che sanno di musica, troveranno nella piccola raccolta di libri qui esposta il metodo Chevet. Ora non vi sia grave, o signori, di seguirmi a Versailles per visitarvi la gran casa scolastica di quella scuola normale.

In uno dei primi giorni di settembre la visitai, quantunque sapessi che gli allievi maestri erano in vacanza. Gli edifici, gli arredi, i libri scolastici sono sempre per noi pedagoghi una viva e potente manifestazione. In fatti non fu certo infruttuosa la mia gita, che appena entrato in quella casa di futuri maestri, dovetti persuadermi trattarsi d'una importante istituzione. Il direttore ed i professori erano assenti; ma un giovane allievo, il signor Jatris, se non erro, mi ricevette col garbo d'un antico gentiluomo, dandomi con molta prontezza tutte le notizie di che lo richiedeva; si visitò prima la parte terrena dell'edificio. Ampie e ben addobbate sale per ricevimenti e per concerti; un salone

con due cembali, copiosa raccolta di musica vocale ed istrumentale, e parecchi violini. Un vastissimo terreno parte coltivato ad orto, parte tenuto a giardino dagli allievi maestri; un' ampia serra con moltissimi vasi e con qualche pianta esotica; una sala cogli attrezzi ginnastici ed un magnifico sterrato pure per la ginnastica all'aria aperta, un gabinetto assai ben fornito per lo studio della fisica, della zoologia, della botanica e della mineralogia. Infine un oratorio con organo tenuto con grandissima cura. Ai piani superiori cinque scuole completamente arredate; biblioteca copiosissima per gli alunni, altra pei professori, refetorio e dormitôri ordinati e puliti ed una spaziosa sala di ricreazione per l'inverno. Fermatomi alquanto innanzi al gran scaffale della biblioteca degli allievi, chiesi conto al mio grazioso cicerone di varie opere pedagogiche francesi uscite di fresco ed a me note; ei me ne parlò in guisa da persuadermi che le aveva non solo lette, ma meditate. « Sarete certamente fra i primi della vostra classe, gli dissi. « Nossignore, mi rispose senza esitare; la classe mia ha 19 allievi, ed innanzi a me ve ne hanno 14 ». E quel giovinetto, che non aveva varcati i vent'anni, parlava con facilità e sarei per dire con eleganza; si mostrava molto istruito ne' vari metodi scolastici in uso nelle scuole francesi, e si doleva che la Francia negli studii pedagogici fosse ancora sì poco avanzata. Mi chiese con molto interesse delle nostre scuole italiane e mi parlò assai di Roma, di Garibaldi e del Papa; di quest'ultimo come di cosa santa. Riassumerò in poche parole le notizie avute ». La scuola è divisa in tre corsi; il primo più numeroso del secondo, questo più del terzo. Gli allievi sono pochi della città, molti della campagna. Il corpo insegnante è così composto: Un direttore con un onorario di 4000 franchi, alloggio e vitto. Un professore di religione con franchi 1800 e alloggio senza vitto. Un primo aggiunto con franchi 1800, alloggio, vitto, insomma interamente spesato. Un secondo ed un terzo aggiunto spesati come l'altro e con onorari di poco minori. A questi docenti se ne aggiungono altri esterni il cui numero e stipendio varia quasi ogni anno. Le materie, come si è detto. Entrano gli allievi maestri a 16 anni nell'istituto e vi sono ammessi, dando prova di saper ben scrivere sotto dettatura. Se l'aspirante commette più di cinque errori di ortografia, e fra questi si contano i punti e le virgole, è respinto.

È obbligato inoltre a fare una facile composizione, nel giudicare la quale le commissioni usano molta indulgenza.

Non così avviene della prova d'aritmetica, giacchè si dà al ricorrente da sciogliere quasi sempre un quesito piuttosto difficile, e si richiede da lui una certa perizia nell' esporre le principali regole di questa scienza. Per ultimo si vuole un saggio di bella scrittura ed una facile prova di disegno.

Per avere la patente tanto del corso superiore, quanto del corso inferiore, l'allievo deve percorrere i tre corsi; salvochè, ove egli non aspiri che al diploma del primo grado, può non rendere conto delle materie facoltative. Gli esami di ammissione sono fatti dal direttore e dai Professori sotto la presidenza dell'Ispettore dell'accademia; gli esami di patente sono dati da una commissione formata da Professori liceali.

Appena un allievo riceve la sua patente trova posto, per lo più col mezzo del Direttore della scuola; l' allievo autorizzato all'insegnamento è obbligato ad esercitare le funzioni di maestro per 10 anni se vuole essere esentuato dalla coscrizione. Nominato maestro ha quasi sempre alloggio con giardino ed uno stipendio il cui minimum è di 700 franchi, ed il maximum 1500, parlando delle scuole di campagna o delle piccole città. Si aggiunga ch' ei può aumentare i suoi redditi dando lezioni, o suonando l' organo. Le scuole normali di Francia sono, fatte pochissime eccezioni, ordinate come quella di Versailles; gli stessi principii morali direttivi, gli stessi regolamenti, gli stessi metodi. Una delle poche scuole normali che presenta qualche carattere speciale è quella di Courbevoie, di cui mi piace tenervi parola, avendola potuto vedere, come dicono i Francesi, in azione.

È una scuola Normale per l' educazione dei maestri elementari protestanti, posta in amenissimo sito; come a Versailles belle scuole e bene arredate; gabinetti scientifici, biblioteche, sale per lo studio e l' esercizio della musica, a cui non v' è allievo che non si applichi; un locale coperto ed un altro scoperto coi soliti attrezzi ginnastici, un bel giardino, ed un vasto orto coltivato dagli allievi sotto la Direzione del signor Gaudard, Direttore, e di un pratico agricoltore. L' Istituto è mantenuto dalla Società per l'incoraggiamento dell' Istruzione Primaria fra i protestanti di Francia. Fui presentato al signor Gaudard dal-

l'ottimo e dottissimo signor Schuler, Direttore della scuola Prussiana all'Esposizione. Il signor Gaudard mi accolse con gentilezza ed affabilità grandissima; e subito mi introdusse nel primo dei due corsi in cui si divide la scuola. Si faceva la lezione di calligrafia. Gli allievi, sotto la direzione del signor Farvarger, autore di un nuovo metodo che potrete qui osservare, scrivevano ad uno ad uno col gesso sulla tavola nera, con facilità ed eleganza di forme. Sopra 14 allievi sette scrissero sulla lavagna, mutando ad ogni linea il carattere. I maestri sanno quanto sia difficile scrivere bene sulla lavagna e del pari quanto sia utile saperlo fare. Mi furono mostrati tutti i quinterni di calligrafia dello scorso anno, e tutti erano scritti con molta diligenza e con eleganza. V'era una tale somiglianza fra le scritture, che parevano tutte opera di una sola mano. Compiuto l'esperimento di calligrafia sulla lavagna, si passò ad un saggio di disegno sulla medesima col gesso. « I miei maestri, mi diceva il signor Gaudard, devono saper rappresentare sulla ardesia con un pezzo di gesso, a larghi tratti, tutti gli oggetti di cui si parla nei libri di testo, e specialmente l'uomo, i frutti, le piante e gli oggetti più usuali. » Pregato a voler indicare un animale domestico, od uno di altri climi, scelsi il cavallo ed il cammello. Due allievi si presentarono alla lavagna ed in pochi minuti delinearono l'uno il cavallo, l'altro il cammello. Compiuto il disegno ciascuno dei giovani fece su di esso quelle spiegazioni che avrebbe fatte alla scolaresca se fosse stata presente. Altri due allievi si presentarono alla tavola nera. Richiesto di due soggetti da disegnare che fossero ben noti, domandai una barchetta, ed un banco scolastico. Con incredibile prestezza comparve sulla tavola nera uno schizzo di barchetta, poi di battellino a vapore; apparve in appresso uno schizzo di banco, di tavola nera, di cattedra e di pallottoliere. Finiti i disegni, ciascuno degli allievi fece una lezioncina sugli oggetti disegnati parlando con molto ordine, facilità e chiarezza. Feci le mie congratulazioni col signor Gaudard e si passò nel secondo corso. V'erano 21 allievi; anche in questa scuola la nettezza e l'ordine fino allo scrupolo tanto nella stanza, quanto negli allievi. Mi si propose o un esperimento di composizione parlata, o una lezione su qualche testo della Bibbia a mia scelta. Scelsi la composizione parlata e diedi per soggetto: « La vita del

maestro di campagna ». Un giovinetto, da me scelto, sorse a trattare a voce ed all'improvviso questo argomento, lo fece con tanta sicurezza, e con fare sì adatto alla intelligenza dei fanciulli, che mi parve davvero degno di encomio. Un'altra lezione improvvisata di geografia venne fatta da un allievo maestro. Stavolta il signor Gaudard volle scegliere il tema. Con gentile pensiero scelse l'Italia, che venne in pochi minuti dall'allievo disegnata sulla tavola nera e poscia spiegata nella sua parte alpina, con molta precisione e facilità. Parlò l'allievo di Firenze, di Napoli, di Milano e, meno qualche inesattezza scusabile in un Francese, molto bene.

Si passò dall'esperimento di geografia, ad un saggio pedagogico. Chiesi ad uno degli allievi se nel corso si fosse parlato del metodo Lancastriano, e tosto sorse a farne una nitida esposizione non solo, ma a dimostrarmene con sana critica i pregi, i difetti e le ragioni per cui nella maggior parte delle scuole francesi era stato abbandonato. Mi provai a tirarlo nel campo della discussione, e ci venne e stette a lungo e valorosamente, sì che mi pareva di avere a fare non già con un novizio, ma con un maestro assai provetto. Poichè l'ora era tarda, io ed il signor Schuler ce ne partimmo, non prima di avere promesso che ci saremmo trovati il dì seguente. Ci fummo in fatti e fu una vera festa. Il signor Gaudard, dopo averci accolti alla sua mensa insieme alla sua famiglia, ci fece assistere ad una lezione di religione, in cui parecchi allievi lessero e commentarono con molta dottrina alcuni numeri della prima epistola di S. Paolo ai Corinti; poscia ad un canto religioso accompagnato dalla fisarmonica, ed in fine ad un saggio di ginnastica. Queste prove della scuola di Courbevoie sono eloquenti; ma quel che mi parve più eloquente ancora si fu la disinvoltura, la gentilezza, l'amabilità con cui quei giovani intrattenevano me ed il signor Schuler. Essi non sembravano, quali erano, gente venuta da poco tempo dal contado, ma uomini abituati da lunga mano al conversare della società più civile. Quei giovani riusciranno di certo buoni maestri, eccellenti educatori. Ma delle scuole normali di Francia basta.

Occupiamoci ora delle scuole normali prussiane, le quali hanno ordinamento conforme a un di presso alle altre scuole normali della Germania e della Svizzera tedesca. I Tedeschi chiamano le

loro scuole magistrali *seminari pedagogici*, poichè gli allievi maestri vi sono istruiti, educati e mantenuti a vita comune. Vi ricevono tutti una istruzione, che li può abilitare tanto all'insegnamento elementare inferiore e superiore, quanto a quello delle scuole borghesi o reali, rispondenti alle nostre scuole tecniche.

Da ciò deriva che in tutte le scuole elementari del regno, anche in quelle de' piccoli villaggi, i figli del popolo minuto vi ponno trovare quel corredo di cognizioni, quell'indirizzo educativo che si danno nelle scuole comunali delle grandi città. Le prime condizioni che si ricercano in chi brama entrare nei seminari pedagogici sono: un corpo bene organizzato e senza alcuno di quei difetti appariscenti che ponno menomare nei piccoli allievi il rispetto verso il loro maestro; una condotta irreprensibile, attestata dal sindaco e dal pastore del comune; disposizioni ben chiare alla musica ed al canto, ed una speciale attitudine per la carriera del maestro, il che ha da risultare da un attestato del maestro o dei maestri delle scuole frequentate negli ultimi tre anni: infine una più che discreta generale cultura.

Gli studi fatti alle scuole elementari, quantunque siano assai avanzati, non bastano ordinariamente per essere ammessi alle scuole pedagogiche; e per lo più i candidati han fatto il corso di una scuola reale, o si sono apparecchiati all'ammissione del seminario, frequentando corsi preparatòri tenuti o da maestri privati, o da maestri comunali, che ricevono gli apprendisti nelle loro scuole, dove li istruiscono e praticamente e teoricamente. L'esame di ammissione è fatto dai professori della scuola Normale sotto la presidenza del Direttore della scuola e di alcuni ispettori.

La prova non è facile, poichè il candidato deve essere più che discretamente versato nei primi rudimenti della religione, della lingua tedesca, dell'aritmetica, della musica, della geografia, della storia, della fisica e della storia naturale.

L'aspirante, prima di essere ammesso alla scuola, deve provare di aver compiuto i diciotto anni e porsi a disposizione del Governo per parecchi anni. Il corso degli studii è triennale. L'insegnamento dei seminari pedagogi comprende, oltre alle materie delle nostre scuole normali, cui si dà un ampissimo svolgimento, lo studio della musica, del piano, dell'organo o del violino e del canto; inoltre un corso teorico-pratico per l'educazione dei sordo-

muti; principii generali di agricoltura, ed esercizii ginnastici. Di tutti gli studii che si fanno nel seminario, il primo e più importante, dopo la religione, è la pedagogia, riguardata in Germania come studio indispensabile per chi deve applicarsi all'arte educativa.

Pei Tedeschi la pedagogia è una scienza in tutta la forza della parola, una scienza positiva che ha i suoi assiomi, le sue proprie dimostrazioni, le sue pratiche deduzioni. Molte sono le opere pedagogiche che si vanno pubblicando in Allemagna e non pochi i veri corsi di pedagogia che vi si tengono.

Gli allievi dei seminari pedagogici hanno poi vastissimo campo di rendersi maestri pratici nelle scuole primarie che sono annesse ai seminari sotto gli ordini del Direttore, rette dai professori normali e tenute quali istituti esemplari.

Compiuto il terzo anno l'allievo si presenta all'esame di licenza, che subisce alla presenza del consigliere scolastico della provincia e di un delegato ecclesiastico. I suoi esaminatori sono, come è naturale, i professori della scuola Normale riuniti, che interrogano il candidato su tutte le materie insegnate nel triennio.

Se il candidato fa discreta prova nell'esame in iscritto ed a voce, è ammesso a fare una o due lezioni orali nella scuola annessa alla presenza degli esaminatori, e da questo saggio molto dipende il buon esito dell'esame generale. Conviene dire però che la prova della lezione agli allievi non è molto difficile, in quantochè ogni esaminando può prepararsi e trattare quel soggetto che più gli garba e col metodo che più gli piace.

Tostochè l'allievo maestro ha compiuto il suo esame, riceve un attestato portante il grado 1, 2 o 3 secondo il giudizio della commissione. L'attestato è firmato dal Direttore della scuola, dagli esaminatori, dal consigliere scolastico provinciale e dal delegato ecclesiastico. Gli si dà, pochi giorni dopo, un secondo certificato, ritenuto più del primo importante, dal quale risulta qual grado d'istruzione aveva il candidato quando entrò alla scuola normale, quale profitto vi abbia fatto nel triennio, in quali rami d'insegnamento si è più distinto e quali prove abbia dato nell'istruzione pratica. Con questi documenti l'allievo è divenuto maestro e può concorrere quindi ai posti vacanti. Quasi sempre però i comuni, che hanno bisogno d'un istruttore, il chiedono

ad un Direttore di un seminario, che si presta volontieri a cooperare ad una buona scelta.

Giunti così i giovani ad ottenere il loro grado accademico ed il loro posto entrano nella vita militante e vi trovano in generale onore e lucro. La maggior parte si ammogliano e fondano una famiglia che vive fra la borghesia con discreta agiatezza. Il maestro è generalmente amato e stimato e, come il pastore, esercita, particolarmente in campagna, una salutare influenza sullo spirito delle popolazioni. È quasi sempre compagno del pastore nelle opere buone, e non di rado ne è l'amico più intimo. Nè ciò far deve meraviglia, quando si pensi che il clero, sia esso riformato o cattolico, coopera con tutte le sue forze al perfezionamento della nazionale educazione; nè deve inoltre far meraviglia che i maestri, contenti del loro stato, siano persone molto studiose, colte e civili, se si rifletta che ciascuno di essi trae dal suo impiego di che vivere onoratamente per sè e per la sua famiglia.

L'onorario dei maestri nelle campagne varia dai 600 ai 1200 fr., senza contare la casa, il giardino e per lo più la legna; nelle città conta un minimo di franchi 1500 ed un massimo di 3000 e talora di 3,500. Si aggiunga che può di molto aumentare il proprio reddito annuo con lezioni private, con corsi agli aspiranti alle scuole normali, con istruzioni agli adulti, oppure come suonatore d'organo, o di violino, o maestro di canto. L'orario scolastico è dalle ventisei alle trenta ore alla settimana, ma le lezioni non durano mai più di tre quarti d'ora e vi hanno quindi tra l'una e l'altra quindici minuti di riposo.

Nè mancano a lui le vacanze, per riposare dalle gravi fatiche. Queste in Prussia sono state oggetto di lunghe e coscienziose discussioni nelle conferenze pedagogiche, nei consigli superiori scolastici, nei ministeri della pubblica istruzione, e furono trovate necessarie, utili e per gli allievi e pei maestri, e ne fu fissato un numero che poco dista da quelle che sono in uso da noi. La distribuzione delle vacanze non è eguale in tutte le provincie, ma un di presso ne è eguale il numero. Vediamo che si fa in proposito nella provincia di Brandeburgo e nella stessa Berlino. È vero che colà si fa la scuola al giovedì, ma è altresì vero che non la si fa al mercoledì ed al sabbato dopo mezzodì, e siccome due mezzi fanno un intero, così a questo riguardo non godiamo

più ozio dei Prussiani. E notate che queste due vacanze non sono di data recente. È notissimo l' aneddoto di Federico II a questo proposito: attraversando egli un giorno, a piedi, una pubblica piazza, un sabato dopo mezzodì, trovò alcuni ragazzi che facevano il chiasso, e accostatosi ad essi disse: bricconcelli, perchè non andate a scuola? I piccoli studenti, senza punto esitare e ad una voce gridarono: veh! veh! che Federico non sa nemmeno che al mercoledì ed al sabato non c'è scuola. Il gran re sorrise e passò oltre. Quanto poi alle altre vacanze eccole:

a Natale	giorni	15
a Pasqua	»	15
a Pentecoste	»	8
a luglio dette le vacanze della canicola	»	25 o 30
alla fine di settembre dette le vacanze delle patate	»	15
Nell'anno, per le feste nazionali	»	7
Totale	giorni	85, o 90

Sono 90 giorni circa senza contare le domeniche e i giorni degli esami di ammissione e di licenza. Abbiamo noi vacanze assai più di loro? Non lo credo. Ho toccato questo argomento più nell'interesse delle nostre istituzioni scolastiche, che in quello de' maestri, perchè temo vi sia una tendenza ad andare all'esagerazione nel togliere questi giorni di riposo. Le vacanze sono un problema più grave di quel che a prima giunta può sembrare e che non si risolve colla sola aritmetica, nè con un articolo da giornale.

Se in Germania l'orario giornaliero della scuola è maggiore del nostro si è che i ragazzi, per ragione di clima, di prima educazione, di abitudini, reggono più de' nostri alla fatica; e per quante leggi e regolamenti si facciano gl'Italiani, e tutti i popoli meridionali, non potranno mai reggere a studiare tante ore al giorno, come si fa dai settentrionali. I veri progressi scolastici si ottengono meglio coi buoni maestri, coi buoni metodi, coi saggi ordinamenti, che col numero delle ore. Fate che maestri e scolari abbiano a portare un peso superiore alle loro forze e invece di rinvigorirli, li renderete fiacchi, disdegnosi dello studio, inca-

paci ad apprendere, e ad insegnare. Ripeto che il problema delle vacanze è più difficile che non paja, e non dubito che sarà da voi risolto con ponderazione e saviezza.

Ma facciamo ritorno alle scuole Normali prussiane. Queste, come le altre scuole popolari, riposano sulle seguenti norme: fondare l'istruzione su principii nazionali, religiosi, morali. Dare al popolo, nel miglior modo possibile, una istruzione che valga a farlo migliore, più atto a procurarsi un'onorata e relativamente comoda sussistenza, e ad essere elemento di ordine e di progresso sociale. Ecco il perchè si fanno dai popoli civili tanti sagrifici per le scuole popolari; ecco perchè la Germania ne fa tanti pe' suoi seminari pedagogici.

Si può dire che in Prussia ogni Provincia ha il suo seminario pedagogico stupendamente ordinato; ed in Isvizzera, sopra 22 piccolissimi Stati, ve ne hanno 17, oltre un buon numero di corsi magistrali temporanei. Il seminario pedagogico di Berlino è riputatissimo. Vi feci una lunga visita sempre accompagnato dal Direttore, il signor Thilo, uomo oltremodo cortese, di gran sapere, autore di molte opere sull'educazione e recentemente di una bella storia dell'Istruzione popolare in Germania. Una casa discretamente ampia, contro l'usato non molto bella serve intera all'Istituto. Oltre alle tre classi per gli allievi maestri e ad un comodo alloggio pel direttore, ella contiene una intera scuola elementare ed un proginnasio, in cui gli allievi degli ultimi due anni mettono in pratica le lezioni apprese alla scuola Normale. Assistei ad una bella lezione di primo insegnamento contemporaneo di lettura e di scrittura nella prima classe; ad una lezione di aritmetica nella terza e ad una lezione di francese nella quinta. In ognuna di queste scuole ebbi ad ammirare, oltre alla solita pulitezza e disciplina, alla solita copia di arredi scolastici, ai soliti gabinetti per le scienze ed alle solite sale di lettura, una singolare sicurezza tanto in chi insegnava, quanto in chi imparava. I giovani allievi maestri, che erano agli esercizii pratici nella scuola annessa, avevano già quel far grave e solenne che hanno i maestri Tedeschi ed insegnavano colla sicurezza e colla disinvoltura di maestri provetti.

La lezione d'aritmetica specialmente mi parve prova indubitata di un progresso straordinario in questa materia. I fanciulli che si recarono alla tavola nera a risolvere un problema scelto dai

me a sorte fra 700 numeri che mi vennero presentati, lo fecero in un modo tanto pronto da sorprendere.

Nel seminario di Berlino gli allievi maestri, comecchè destinati alle scuole di città, non imparano gli elementi di agricoltura ma invece il latino ed il francese. Si esercitano molto nella musica, nella ginnastica e nel disegno a mano libera, specialmente per raffigurare in pochi tratti gli oggetti usuali, gli animali, le piante e le carte geografiche, e si fanno in breve maestri non solo per le scuole elementari, ma anco per le borghesi o reali e pei proginnasi.

Hanno fama di riuscire, in generale, pedagogisti eccellenti e sono per ciò spesso ricercati nelle altre grandi città della Germania. Le loro classi annesse tanto elementari quanto proginnasiali sono considerate come scuole esemplari specialmente per la solidità dell'insegnamento.

Dovunque pulizia, ordine e tranquillità perfette. In ogni scuola l'insegnamento dato con calma, con voce moderatissima, con eccellenza di metodo, con profitto immancabile. Le lezioni, come in tutte le altre scuole tedesche o svizzere, di 45 minuti non più.

Nei quarti d'ora della ricreazione i ragazzi si muovono con certe regole, e sotto la disciplina del maestro, o nelle scuole o nei cortili; al contrario nella ricreazione maggiore, che dura trenta minuti circa, gli è il finimondo. I giovani maestri passeggiano tranquilli fra i loro allievi esercitando, senza averne l'aria, la più attenta sorveglianza e intervenendo colla loro autorevole ed efficace parola solo quando spunta qualche pericolo di disordine. Due forti rintocchi d'una campanella cangiano il caos nell'ordine, e in un istante maestri ed allievi si trovano ai loro posti nelle rispettive loro classi, e ricominciano con lena le loro gradite occupazioni. Il signor Thilo mi accertava con singolare compiacenza che da sei giorni non v'era stata nell'Istituto che una sola riprensione. E ciò basti a dare un'idea di questa bella istituzione magistrale.

Passiamo ora al Seminario pedagogico di Cöpenich, uno de' più riputati per l'educazione dei maestri destinati alla campagna. È Cöpenich un borgo a poche miglia da Berlino, a cui si giunge o colla ferrovia, o coi piccoli battelli a vapore sulla Sprea. V'ha un castello amenissimo, ampio, con giardino e parco assai vasto; un tempo fu sede campestre degli Elettori e dei Re di Prussia,

ed è storicamente celebre perchè vi sedette la Giunta che per poco non condannò a morte Federico il grande, accusato dal proprio padre Federico Guglielmo di tentata evasione. Ultimamente venne dato in dono allo Stato, perchè servisse di comoda dimora ad allievi maestri. Così veggiamo lo spirito liberale del nostro secolo dare ricetto agli umili maestri del contado nelle antiche sedi dei Re. Il vasto palazzo conta un bell'alloggio pel direttore, comode stanze da letto per gli alunni, quattro magnifiche aule per le scuole magistrali, sei per la scuola mista annessa e molte altre per la biblioteca e sala di lettura ad uso dei professori e degli allievi maestri, per la ginnastica invernale, pei concerti musicali, e finalmente pei gabinetti di fisica e di storia naturale. Unita al castello trovasi la palestra ginnastica allo scoperto; un campo a più scompartimenti per varie culture, ed un giardino coltivato dai giovani studenti sotto la direzione di un agricoltore e di un professore che dà lezioni di agraria e specialmente di orticoltura. Il corpo insegnante conta un Direttore e sette professori. Gli allievi lo scorso anno erano in numero di 100. Vi giunsi a mezzodì e gli allievi maestri stavano nella sala dei concerti a far l' ultima prova di un coro di Hændel, come mi fu detto dal signor Pioter, che mi accompagnava. Il pezzo fu eseguito tanto bene che mi pareva d'essere in un conservatorio di musica.

Pochi minuti prima delle due vidi entrare una lunga fila di contadinelli gai, puliti, a due a due, coi loro libri raccomandati ad una semplice fune, che passando innanzi a noi si levarono con garbo e rispettosamente il cappello. Poco dopo un'altra fila di fanciulle fece la sua entrata nel castello e dividendosi in varie sezioni tutte le allieve entrarono nelle loro rispettive scuole. Non si udiva una parola, non uno strepito. Gli allievi maestri di settimana alla scuola mista annessa entrarono nelle loro rispettive classi, gli altri nelle aule magistrali per ricevervi le lezioni dei loro professori. Mi trattenni per più di due ore nelle varie scuole e dovunque trovai ordine e disciplina perfetta. Sempre il maestro parlava adagio, a bassa voce, con aria di benevola autorità; sempre gli allievi si mostravano attenti ai loro doveri, senza uno sguardo, nè un gesto che indicasse dissipazione. Fu per me oggetto di non poca meraviglia il vedere come gli allievi maestri della scuola annessa sapessero con tanta

pacatezza e con tanta perizia tenere occupate quattro e persino cinque sezioni di una classe. Una parola, un gesto bastava perchè i ragazzi di una sezione comprendessero quel che si avevano a fare, e in pochi minuti uno di quei giovani allievi diede occupazione a quattro sezioni, e poscia senza il minimo sforzo incominciò la sua lezione ai bambini della quinta. Si trattava di una lezione parlata da farsi sopra di un cartellone raffigurante un villaggio prussiano in inverno. I bambini, pigliando nelle mani il dipinto, fecero la loro spiegazione con parola chiara, scorrevole e, per quanto mi parve, assai bene. Nei quarti d'ora di riposo le cose procedono, come alla scuola annessa del Seminario di Berlino.

Chi sortì da natura la vera anima del maestro potrà spiegarsi facilmente come io sia divenuto ammiratore di questo popolo, che odiai sì cordialmente finchè ci tenne il piede sul collo. Ma mi accorgo che il tempo mi vien meno e mi affretto. Prima di lasciare Berlino permettetemi vi intrattenga un istante sulla gran Palestra ginnastica della capitale prussiana.

La ginnastica è pei Tedeschi, come la musica vocale ed istrumentale, un ramo d'istruzione accuratissimo. Ogni scuola di città ha la sua piccola palestra; ogni scuola di campagna il suo portico, o la sua sala cogli attrezzi per l'inverno, ed il suo piccolo sterrato coi soliti arnesi per l'estate. Berlino ha una grandiosa Turnhalle (palestra) per gli istituti superiori e per tutti coloro, che pagando una modica annualità vogliono approffittarne. È un vero palazzo con vestibolo, con appartamento pel direttore e per alcuni professori, con un salone per gli esercizi ornato di ampia galleria la quale gira tutto all'intorno a comodo degli spettatori. È fornito naturalmente di un numero grandissimo di attrezzi ginnastici, che aumentano e si perfezionano di anno in anno. È lungo 150 piedi e largo 75. All'intorno, a pian terreno, v'ha un buon numero di stanze che servono da spogliatoi, da lavatoi, da magazzeni, ecc., e due uscite che mettono in una grande palestra a cielo aperto. In qualunque giorno si visiti l'istituto fino a sera tarda, vi si trovano non meno di 300 giovani, che, cangiandosi ogni due ore, fanno sotto la sorveglianza di quattro maestri ginnasti i loro esercizi. Dresda e Monaco hanno pure le loro Turnhalle, che non differiscono da quella di Berlino, che per minore ampiezza. E qui do termine alla mia escursione in Germa-

nia, perchè, se volessi toccare anche di volo delle varie altre istituzioni per l'educazione del popolo, dovrei abusare troppo a lungo, o signori, della vostra cortesia e mi mancherebbe il tempo.

Lasciamo dunque il suolo Tedesco e, attraversando il lago di Costanza, fermiamoci al primo paesetto. È Rorschach. Qui troviamo un piccolo Kindergarten privato, buone scuole comunali maschili e femminili e il rinomato seminario Pedagogico del piccolo Cantone di San Gallo, Cantone la cui popolazione non oltrepassa i 180 mila abitanti. Il seminario è diretto dal dotto pedagogista Szuberbuahler, conosciuto specialmente per molte belle memorie pedagogiche. L'Istituto è un antico e vasto convento posto su d'un'amena collina che prospetta il lago di Costanza; ha dormitòri, refettòri, scuole grandiose, una grande biblioteca per gli allievi e pei professori, una gran sala dei concerti con cembali, violini ed altri strumenti a corde; i soliti gabinetti di fisica, di chimica e di storia naturale, una sala detta delle conferenze, corridoi coperti comodissimi, due giardini coltivati dagli alunni; una palestra ginnastica e varî appartamenti pel direttore e pei professori. La vita che vi si mena, giusta le informazioni attinte da buona fonte in paese, è quella della famiglia. Gli allievi sono liberi assai più che in Germania, giacchè per qualche ora del giorno possono uscire a loro talento. Si studia molto e seriamente e a un di presso cogli ordinamenti e metodi Prussiani. I seminaristi coltivano con amore speciale la musica, sì che a quando a quando ponno dare concerti ed invitare le famiglie più rispettabili di Rorschach, che vi accorrono con molta compiacenza. Oltre al direttore che ha un emolumento di lire 3500, l'alloggio, la legna, gli erbaggi, vi hanno 8 professori, sei dei quali con onorari di 2500 franchi e l'alloggio nell'istituto. Gli allievi sono 65 tutti interni. Fanno i loro esercizii pratici in una scuola annessa di 7 classi e compiono il corso dei loro studii aiutati da borse del governo Sangallese, che spende pel suo seminario 40000 franchi, senza contare il reddito del palazzo e del fondo unito. Quanto ho detto del seminario di Rorschach lo potrei dire di quello di Kreuzlinger pel cantone di Turgovia, il quale poco differisce dal primo. A Kreuzlinger come a Rorschach magnifico ed ameno locale, vita di famiglia, i soliti studj molto serî, ginnastica, orticoltura, arboricultura, e, con attaccamento particolare, musica.

Anche il seminario pedagogico di Soletta merita d'essere menzionato, essendo uno de' più stimati della Svizzera. Posto in un ex convento di Gesuiti, ha locali comodissimi tanto per gli allievi maestri, quanto pei professori. Gli allievi maestri sono per l'ordinario non più di trenta, mantenuti quasi interamente dal governo cantonale, che spende per la sua scuola magistrale più di 30000 franchi annui.

L'Istituto è diretto dal sig. Fiala, pedagogista di bella fama, e gli allievi maestri del suo seminario, quando hanno compiuti i loro 3 corsi magistrali, trovano subito eccellenti impieghi o in Isvizzera o in Germania.

I professori sono in numero di 7, alcuni de' quali convivono cogli alunni. L'educazione di quegli allievi procede come negli altri seminari svizzeri; con questa sola differenza che gli allievi maestri solettesi non hanno scuola annessa, e devono recarsi pei loro frequenti esercizî pratici o alla scuola cantonale o alla scuola femminile.

Ma il tempo scorre troppo rapido e mi farò più sollecito. Dirò due parole del gran seminario magistrale del Cantone di Berna posto a poca distanza da questa città nell'ameno villaggio di Münchenbuchsee. È il più grande della Svizzera. Ha casa grandiosa, un bel tratto di terreno unito, scuola elementare annessa e conta 120 allievi maestri, che compiono i loro studii in tre anni nel modo accennato per gli altri seminari tedeschi e svizzeri. Vi ha un direttore con un onorario di 2500 franchi, più l'alloggio ed il vitto per l'intera famiglia; vi hanno 5 professori e tre incaricati. I primi godono di un emolumento di 2200 franchi e l'alloggio. L'istituto è posto in luogo amenissimo, non molto discosto dal celebre istituto di Hofwyl, già istituto Fellenberg, e vi si trovano i soliti locali per la biblioteca, per la fisica, la chimica, la storia naturale, la ginnastica e le solite teorie per gli esercizii di agricoltura. Anche la scuola Normale di Neuchâtel e di Losanna richiederebbero un cenno. Ma la materia riesce ingrata, non perchè quegli istituti manchino di interesse, ma perchè converrebbe ripetere troppo le stesse cose, tanto riguardo all'istruzione, quanto ai locali, agli arredi ed al corpo dei Professori.

Conchiudiamo adunque. Da quanto si è detto risulta chiaramente che questi seminari pedagogici sono fra le più utili isti-

tuzioni educative dei popoli civili. In essi i giovani trovano indirizzo morale e solida cultura; imparano non solo la scienza, ma anco il modo di comunicarla agli altri; in fine si apparecchiano a divenire i primi e degni educatori della nazione.

I Tedeschi e gli Svizzeri fanno grande assegnamento su questi istituti, e ne tengono alti gli studii e li proteggono spendendo in essi somme ingenti. I migliori locali, i migliori professori, i più pregiati arredi sono pei seminari pedagogici, ed è generale la persuasione che non v'ha denaro meglio speso di quello che si adopera per le scuole magistrali.

Con siffatte popolari convinzioni si fanno le grandi istituzioni scolastiche.

Eccomi ora alla fine del mio breve viaggio pedagogico.

Nelle fatte Letture ebbi occasione di parlare con molto calore e spesso con lode di non poche istituzioni straniere. Mi sorge ora un dubbio, che, cioè, mi pigliate per uno di que' tanti che, appena al di là delle Alpi o del mare, si trovano avvolti dalla nebbia alemanna od inglese e quasi sdegnano di esser nati in Italia. Caldamente vi prego, o signori, di non pormi in questa brutta mandra. Ho avuto occasione di vedere più volte grandi cose in Isvizzera, in Germania, nei Paesi Bassi, in Francia, in Inghilterra, e che per ciò? Sono sempre tornato a casa più italiano di prima.

E ben a ragione, poichè se guardo il passato vedo che fummo incontestabilmente il primo popolo del mondo; se considero gli anni di mia esistenza, trovo opere e mutamenti sì prodigiosi che solo una grande nazione può compiere; se in fine mi spingo nel futuro, io vi scorgo colla mente e col cuore un' êra per noi di grandezza e di prosperità.

Andiamo dunque con lieto animo incontro all'avvenire che non potrà essere fallace, se tutti ci adopreremo a rassodare le libere istituzioni che furono il sospiro di tanti secoli.

16 Febbraio 1868.